mercoledì 24 novembre 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 266
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Bomba alla Feltrinelli

Roma, 23

Settecento grammi di plastico dentro a una scatola di cartone, con un congegno a tempo la cui lancetta, al momento in cui la bomba è stata trovata, aveva già percorso un quarto del suo cammino. «Fosse esplosa - ha commentato qualcuno con orrore - sarebbe crollato l'intero palazzo». Il Palazzo è quello di via del Babuino, a due passi da Piazza del Popolo, a Roma, che ospita la Libreria Feltrinelli.

Erano le 11,30 di questa mattina quando nella stanza in cui si trovavano Inge Feltrinelli, vedova dell'editore, e il redattore della casa editrice Cesare Milanese, è squillato il telefono. A Milanese, che aveva sollevato la cornetta, una tranquilla voce d'uomo ha detto:«Uscite subito dalla libreria. Entro cinque minuti scoppierà un ordigno che è stato collocato a sinistra dell'entrata». Milanese, un po' scettico, ha domandato:«Ma chi parla». «Montoneros», ha detto l'uomo, sbagliando (i guerriglieri argentini si chiamano Montoneros»), e ha riattaccato.

Le prime ricerche non hanno dato frutto, poi, dalla parte opposta a quella indicata, è stata trovata la bomba, confezionata con plastico di fabbricazione straniera. È stato allora che personale e clienti (una sessantina di persone) sono stati presi dal panico. Gli artificieri hanno però subito disinnescato l'esplosivo. Si tratta dell'ennesimo attacco fascista alla libreria. Questa volta, però, poteva essere un massacro.

I lavoratori del Pubblico Impiego aderiscono compatti allo sciopero rifiutando la linea di Andreotti

Grosso successo delle mobilitazioni dei dipendenti statali - A Roma, Milano, Verona, Bologna, Padova migliaia di lavoratori manifestano la loro ostilità al governo, denunciando i limiti delle direzioni sindacali - Massiccia soprattutto la presenza in piazza degli ospedalieri - Vasta solidarietà delle categorie dell'industria - Studenti e insegnanti a fianco del Pubblico Impiego

Buona riuscita dello sciopero del pubblico impiego di 24 ore di ieri dalle confederazioni sindacali. A Verona 2.0)0 lavoratori sono scesi in piazza per il rinnovo contrattuale mentre a Padova, durante l'assemblea imposta dal collettivo donne del pubblico impiego al sindacato dopo il comizio di Bracchi, si è sviluppato un grosso dibattito che ha portato all'approvazione finale di una mozione per lo sciopero generale nazionale . Varie categorie erano presenti a fianco dei lavoratori del Pi durante il corteo. A Trento i lavoratori in piazza erano 1.000. A Bologna, insieme ai dipendenti statali, molte delegazioni di Cdf si sono associate alla lotta.

A Milano mezza piazza del Duomo era piena al comizio di Marini durante il quale si sono avute contestazioni per il suo atteggiamento di chiusura nei confronti della sinistra rivoluzionaria.

Roma, 23

Nonostante le aspettative pessimistiche, lo sciopero dei lavoratori del pubblico impiego di Roma è riuscito bene. Oltre ad una maggiore partecipazione in percentuale allo sciopero, anche il corteo, indetto all'assemblea del 10 scorso, durante lo sciopero degli statali, su pressione della base dei lavoratori, è stato massiccio e combattivo.

Sicuramente su questo ha influito il maggiore impegno dei compagni della sinistra, la tensione dei lavoratori rispetto alle nuove proposte di stangata fatte dal governo Andreotti, il delinearsi all'interno del sindacato di una tendenza a chiudere al ribasso questa vertenza.

Infatti, già dallo scorso sciopero, quando i lavoratori si riunirono in un cinema, mentre forte era la volontà di scendere in piazza, i rappresentanti sindacali, in particolare Marini, che è notoriamente legato alla destra della Cisl, avevano prospettato una sostanziale liquidazione della vertenza per il rinnovo dei contratti, ma quel che è peggio, ponendo ricatti precisi ai lavoratori dell'industria, nel rpogetto di non opporsi, quanto meno, all'attacco che Andreotti conduce contro il pubblico impiego.

Questa tendenza non è stata avallata dai lavoratori, che nello sciopero di oggi, hanno ribadito tutta la fermezza e la volontà di condurre fino in fondo la lotta per il rinnovo del contratto che è bene ribadirlo, è scaduto da più di 11 mesi.

La riuscita dello sciopero ha visto però una diversificazione che pone grossi problemi: i livelli di partecipazione sono stati maggiori tra gli ospedalieri e tra alcuni ministeri (arrivati per la prima volta in corteo al concentramento sindacale) come quelli dell'industria, degli esteri; non a caso quelli che all'assemblea del 10 avevano presentato mozioni che invitavano il sindacato a riprendere in mano la lotta, definendo contenuti e forme di essa. Questi settori, insieme ai lavoratori della scuola, ai lavoratori

segue a pag. 8

C.G.

Ritirato il blocco totale dei salari

Roma, 23

Dopo una breve consultazione con i ministri finanziari ed i rappresentanti democristiani del Senato e della Camera il presidente del consiglio Andreotti ha deciso di ritirare i due emendamenti che bloccavano le retribuzioni oltre i sei ed otto milioni rispettivamente del 50% e del 100% trasformandoli in buoni del tesoro esigibili fra due anni.

E' stato invece deciso di mantenere l'emendamento che modifica in questa forma il decreto originario che prevedeva al posto dei buoni del tesoro le obbligazioni.

Al termine della riunione generale ha illustrato i motivi che hanno indotto il governo a ritirare gli emendamenti: essi derivano dalla opposizione di parte degli stessi senatori democristiani a questa sostanziale modifica, dopo la levata di scudi del ministro Donat Cattin, oggi presidente, che aveva detto chiaramente e pubblicamente di essere contrario; pure contrari sono apparsi, per motivi differenti, il ministro delle finanze Pandolfi e del lavoro Tina Anselmi.

All'interno del governo i problemi non si esauriscono nella sola opposizione di alcuni ministri agli ultimi emendamenti, bensì nella difficoltà complessiva e negli intoppi sempre più frequenti che si trova ad affrontare; ne sono un esempio la legge sul regime e i suoli, difficilmente accettabile dalla maggioranza del Parlamento e di cui parliamo a parte e la legge sull'equo canone., che non riesce a trovare da parte governativa una formulazione accettabile. Ma ne è prova anche l'attivismo governativo, dichiarato fin dal primo giorno, che spesso si tramuta in organizzativismo e non in elaborazione.

Per problemi tecnici siamo costretti a lasciare alcuni buchi nel giornale. Ce ne scusiamo con i compagni e con i lettori

L'opposizione democristiana agli emendamenti al decreto sulla scala mobile è indicativo anche di una seconda questione non secondaria: il ripristino della sovranità del partito sulle decisioni governative.

Pci e Psi avevano ripetutamente chiesto che il partito democristiano si impegnasse direttamente nel governo, non con garanzie formali, ma con «L'elaborazione della linea governativa. Più volte la Dc si era mostrata restia a prendere questa strada, tentando di scindere le sue responsabilità da quelle di Andreotti e del suo staff. Non è un caso che questo primo momento di acquisizione e di imposizione al governo di una decisione presa in sede di discussione interna venga contro, e non a favore, di un decreto. E' il modo migliore per la Dc per dimostrare come le stiamo a cuore gli interessi dei lavoratori. Ma non è così: la fiducia al governo ed il pieno appoggio alle decisioni sulla politica economica sono già state date. Permaneva uno stato di insoddisfazione per il fatto che questa politica fosse elaborata in sede governativa e quindi di diventasse esecutiva anche prima del placet del partito. Ora questa sovranità sul governo viene ristabilita: ma fino a quando?

C. Ca.

Una manifestazione di lavoratori del Pubblico Impiego.

Fanfani è isolato dentro la Dc: ha anticipato i tempi

Dopo Bisaglia e Forlani, anche U. Agnelli si dissocia dall'iniziativa fanfaniana - Zaccagnini si appella alla «vigilanza di base»

*La polemica tra democristiani, all'avvicinarsi della data prevista per l'inizio del consiglio nazionale, sta ssumendo toni concitati. Ieri è stato nuovamente Zaccagnini, attraverso l'anticipazione di alcune sue dichiarazioni all'*Espresso, *a far sapere che non ha alcuna intenzione di cedere a Moro o a qualcun altro la sedia di segretario della Dc. Anzi, ha aggiunto in tono vagamente minaccioso, non saranno tollerati giochi di potere di alcun genere, «anche per una sorta di 'vigilanza' che si può incontrare nella base del partito». Umberto Angelli, che è l'organizzatore dell'incontro tra parlamentari dc che precederà di pochi giorni il consiglio nazionale e che ha per tema «La Dc e l'Europa» [tema assai gravido di significati, dopo l'appello di De Carolis affinchè la Dc italiana si allinei sull eposizioni ultramoderate e di destra della Dc tedesca, cioè di Strauss, Angelli, dunque, spezza una lancia a favore di Andreotti: «A questo governo - afferma in un'intervista la Dc ha il dovere di dare il suo appoggio e ha il dovere di difenderlo, sin quando non dovesse agire in modo contrario alla linea del partito», e, ripetendo, risponde ad una domanda su De Carolis, «una spaccatura nel partito, tra l'altro, accentuerebbe la debolezza del governo».*

De Carolis, invocato e temuto, risponde per conto suo ad alcune domande di Giorgio Bocca, per conto de La Repubblica. *Intervista nella quale l'elemento di novità principale è che il portabandiera milanese della destra democristiana sta organizzando la propria corrente a livello nazionale, contando sull'appoggio di settori di partito e di giornali come* La Nazione *di Firenze e* Il Tempo *di Roma. A Firenze De Carolis diche che i «fanfaniani sono deboli».*

Si può capire, allora, l'accanimento con il quale prima Piccolo poi Fanfani hanno insistito per presentare subito il conto delle astensioni alla sinistra.

I vecchi leaders *della destra democristiana si sentono sempre più premuti alle spalle da questa nuova leva di reazionari, come De Carolis appunto, che organizzano nel paese la reazione qualunquista ai provvedimenti del governo e all'acquiescenza dei riformisti. Quel che Fanfani va dicendo è chiarissimo: questa soluzione governativa, secondo il presidente del Senato, è anomala, tanto da non poter reggere più che tanto: quel che occorre, dice Fanfani, è «accelerare» la ricomposizione di una maggioranza coerente. Maggioranza coerente significa, naturalmente il ritorno più o meno mascherato al centro sinistra, con il «recupe-*

segue a pag. 2

P. L. S.

Equo canone e regime dei suoli: temi al centro del dibattito in questi giorni

Settimana decisiva per l'equo canone

L'andirivieni di notizie e di prese di posizione denota come regni finora una grande incertezza

Si direbbe che ci troviamo di fronte una settimana decisiva per quanto riguarda la legge sugli affitti nell'edilizia privata.
Ieri c'è stato l'incontro governo-sindacati, ci sarà l'incontro molto probabilmente governo-costruttori, edili, venerdì Andreotti dovrà decidere se fare la legge e come farla.

L'idea che ci si fa da questo andirivieni di notizie e di prese di posizione è che in effetti regna una grande incertezza. Perchè e quali sono le conseguenze operative che ne dobbiamo trarre?
Sinteticamente possiamo dire che l'origine di questa incertezza nel quadro istituzionale e all'interno del governo sta nel carattere prettamente politico che questa scelta sta assumendo. Nessuno crede che la scelta del capitale oggi rispetto alla crisi sia quella di sviluppare i consumi interni, la spesa pubblica e legato a questo rilanciare l'investimento edilizio. Oggi più che mai il capitale vede nel settore edilizio un ambito di speculazione e di rendita e sulla base di questi interessi intende compattare il blocco della proprietà edilizia. Il governo, fedele interprete di questi interessi, mira allora a raggiungere un obiettivo, diciamo, minimo, che è uno sblocco dei fitti o un obiettivo massimo che è una legge sugli affitti che conservi al suo interno i meccanismi della rendita e del profitto.

Di fronte a questo disegno politico le Confederazioni Sindacali, premute dal malcontento operaio per la stangata, si pongono nell'ottica di pretendere almeno su questa questione qualcosa di positivo per le masse lavoratrici e quindi sono costretti a valutare come inacettabili le intenzioni del Governo che significherebbero aumenti generalizzati dei fitti e restaurazione di quei meccanismi quali la rendita sui suoli e la speculazione sui costi di costruzione contro i quali ci si è battuti dal '69 ad oggi.

Tra questi due poli dello scontro come si pongono il Pci e il Psi? Per ora non si pronunciano, si astengono in attesa del dibattito parlamentare, essendo oggi il parlamento diventato l'ambito in cui si risolvono tutti i mali (?!?).

Invece non è così! La classe operaia in fabbrica e nei quartieri deve dare una decisa risposta di lotta per impedire che passi il piano governativo; infatti da questa situazione di incertezza sull'equo canone due sono le vie di uscita nel prossimo mese:
a) o prevale una chiara posizione con una legge che può essere padronale o favorevole alle masse popolari, ma questo sembra oggi difficile
b) prevale una posizione che logora il movimento e che si articola in una proroga del blocco dei fitti con elementi peggiorativi, contrabbandata con un progetto di legge che il parlamento si smazzerà nei prossimi mesi, tenendo conto che è interesse del governo proporre cose inacettabili per il movimento in modo

segue a pag. 4

Piergiorgio Daniele della Segr. Naz. dell'U.I.

La truffa sul regime dei suoli

Si offre all'investimento privato la possibilità di approfondire la speculazione e la rendita

Roma, 23

Oggi la Camera si è occupata, come già ieri, dell'approvazione della legge che regola il regime dei suoli. I nostri tempi non ci consentono di seguire, purtroppo, la conclusione del dibattito, ma molti elementi sono già chiari e si vanno delineando nella discussione cominciata con la seduta di eri pomeriggio.

La storia di questo progetto di legge è molto lunga: risale al 1963 con la famosa proposta di legge Sullo poi naufragata, dal 1968 la Corte costituzionale decretò l'incostituzionalità di alcuni articoli della legge urbanistica del 1942 e da allora l'ordinamento va avanti anno dopo anno con rinvii, prolungamenti dei decreti esistenti, decreti governativi, ecc. Nella scorsa legislatura il ministro Bucalossi presentò un progetto che prese il suo nome e che si attirò moltissime critiche. Il governo Andreotti lo ha però ripreso nella sua totale integrità, ripresentandolo oggi con la firma del nuovo ministro dei Lavori pubblici Gullotti.

Il 30 novembre scadrà l'ultima proroga governativa, e quindi entro quella data dovrebbe essere approvata la legge: ma alla luce del dibattito che si sta svolgendo non sembra che questo termine potrà essere rispettato, e quindi ci dovrà essere una nuova proroga, seppur breve (si pensa a 2 mesi circa).

La commissione Lavori pubblici ha discusso la scorsa settimana il progetto di legge governativo e ne ha elaborato uno definitivo, che è stato presentato all'assemblea. Il compagno Pinto ha ieri spiegato alcuni punti di disaccordo del gruppo di Dp con la formulazione di questa legge: ha quindi annunciato la formulazione di alcune proposte di emendamento. Pinto ha osservato che il dibattito sul regime dei suoli non è legato, come invece sarebbe stato necessario a quello sull'equo canone e sul piano decennale per l'edilizia popolare.

Il tratto fondamentale è dunque quello di offrire agli investi-

segue a pag. 8

L'assemblea dell'Alfa per la rottura delle trattative

Una mozione è stata approvata dall'assemblea di Arese, convocata per discutere la piattaforma

All'Alfa Romeo di Milano, nei due stabilimenti del Portello e di Arese, si sono svolte ieri le assemblee generali dei lavoratori per discutere sulla vertenza aziendale.

Per quanto riguarda la parte salariale la proposta in esame prevede un aumento medio (tra aumento uguale per tutti e perequazione) di circa 19.000 lire, che verrebbe però scaglionato. La parte normativa riguarda diversi punti: controllo sul decentramento, ambiente, livelli occupazionali, passaggi di categoria nell'ambito di una nuova organizzazione del lavoro. Gli interventi, come era inevitabile, sia al Portello che ad Arese, hanno toccato i temi dell'attuale linea delle confederazioni e della necessità di un'ampia consultazione di base su tutti i problemi in discussione.

Il dibattito è presto degenerato al Portello, a causa dell'atteggiamento di alcuni esponenti del Pci che disturbavano gli oratori e che hanno persino apostrofato con l'epiteto di «fascista» un compagno vittima qualche tempo fa di un'aggressione da parte di squadracce. L'Esecutivo del Cdf ha poi stigmatizzato in un comunicato tutti i comportamenti che impediscono un confronto fruttuoso tra posizioni anche diverse.

Molto più positivo l'andamento dell'assemblea al Portello, dove è stata approvata a larghissima maggioranza, con quattro contrari e quattro astenuti, una mozione in cui si critica l'andamento delle trattative tra sindacati e governo e Confindustria. Un ordine del giorno molto simile era stato presentato il giorno prima al consiglio di fabbrica. In quella sede i compagni del Pci erano riusciti a far passare lacuni emendamenti (sopprimendo l'invito ad interrompere le trattative). Visto il clima dell'assemblea però le stesse persone hanno rinunciato a fare una battaglia di emendamenti e hanno votato la mozione, che qui di seguito pubblichiamo:

«L'assemblea generale dei lavoratori dell'Alfa Romeo riunita in data 23/11/1976, per discutere della vertenza del gruppo e dei problemi generali del movimento, esprime alla federazione Cgil-Cisl-Uil la insoddisfazione dei lavoratori su come si sta svolgendo il confronto con il governo e con il padronato. In

segue a pag. 8

La sinistra arretra nei quartieri di Novara

Il 72,38% degli elettori novaresi ha votato tra domenica e lunedì scorso per costituire i nuovi consigli di quartiere. Il 48,8% dei suffragi è stato conseguito dalla lista unitaria della sinistra, la «Broletto», costituita da Pci, Psi, Psdi, Pdup, Ao. La Dc, presente con la lista della «Cupola», si è accapparrata il 40,63% dei voti, mentre ai liberali sono andati circa l'8% delle schede.

Per quanto possa valere il confronto, tenendo presente l'assenza dalla scena di queste elezioni di repubblicani e fascisti-presumibilmente confluiti sulle liste dc e pli-il 20 giugnoscorso a Novare le votazioni avevano offerto questo risultato: Dc, 32%, sinistre nel complesso, 55,6%. Per parte loro, i liberali non avevano raggranellato più del 2%. Ad un primo esame dunque, si verifica immediatamente com le sinistre abbiano registrato una flessione abbastana marcata, alla quale fa riscontro la crescita c e liberale. Queste novaresi sono state le prime elezioni successive al 20 giugno, particolare interesse assume dunque l'analisi di questi risultati: rappresentanto una inversione di tendenza dell'elettorato, oppure sono la conseguenza contingente di sclete tattiche sbagliate compiute dai partiti di sinistra nel corso della campagna elettorale per la nomina de consigli del decentramento? A freddo non è possibile che azzardare delle approssimative valutazioni.

I partiti di sinistra non sembrano essersi fatti sufficentemente carico di stimolare la partecipazione popolare dando vita a volte a liste poco rappresentative della realtà del quartiere, stese in base a criteri più burocratici che democratici. Errori, questi, sicuramente influenti. Ma è indubbio che sui piatti della bilancia abbiano pesato anche i miseri risultati delle astensioni parlamentari ad Andreotti: l'avanzata delle sinistre del 20 giugno, oggi come oggi, per i lavoratori ha comportato ben pochi miglioramenti e moltissimi peggioramenti di questo, la gente, si rende conto.

Dopo le elezioni di domenica prossima a Firenze potremo formulare giudizi più precisi.

Lo sciopero per la Romanazzi

Roma, 23

Le Confederazioni sindacali avevano indetto per oggi un'ora di fermata per tutti i lavoratori dell'industria, ecc., in solidarietà con quelli del Pubblico Impiego che oggi hanno effettuato 24 ore di sciopero nell'ambito della lotta per il nuovo contratto: in una zona di Roma, però, questa fermata è durata per tutti 4 ore; si tratta della zona Tiburtina-Prenestina, dove i lavoratori si sono fermati per protestare contro i 5 licenziamenti di delegati da parte del padrone della Romanazzi e contro le denuncie a 40 operai con motivazioni apertamente antisindacali.

È stato un momento di lotta entusiasmante: in migliaia, dalle fabbriche della zona, si sono riversati sulla via Tiburtina, senza peraltro bloccarla, ed hanno manifestato la loro solidarietà di lotta a quelli della Romanazzi, schierati davanti ai cancelli. Decine di striscioni dei consigli di fabbrica per migliaia di persone, di operai e lavoratori convinti dell'importanza della lotta per il diritto al lavoro ed all'associazione sindacale che si sta svolgendo nella fabbrica metalmeccanica Romanazzzi.

Dalle 8 di questa mattina duri picchetti hanno impedito l'ingresso in tutte le fabbriche della zona ai pochissimi crumiri; anche nelle piccole fabbriche lo sciopero è riuscito benissimo. Poi i cortei sono giunti alla Romanazzi e gli striscioni hanno fatto ala agli automobilisti in transito per la strada.

Alle 10 gli operai della Romanazzi sono entrati nel cortile interno ed hanno formato un semicerchio davanti agli ingressi dei vari reparti, poi tutti gli altri lavoratori sono entrati dentro per scoltare il comizio sindacale del rappresentante degli Enti locali. È stata un'azione simbolica tesa a dimostrare la perfetta legittimità dell'entrata del sindacato e della lotta nella fabbrica e che questo può avvenire con l'unità dei lavoratori.

Al comizio hanno preso la parola Ciofi, per gli Enti locali, un rappresentante della federazione provinciale e Santino Picchetti, della segreteria confederale. Questi ha denunciato la manovra in atto alla Romanazzi «che non è isolata ma frutto di un disegno complessivo», guidato dall'Unione degli Industriali del Lazio, cioè la struttura periferica della Confindustria.

Picchetti ha poi richiamato la legittimità degli operai ad organizzarsi sindacalmente, e ad intervenire sull'assetto interno e sull'organizzazione del lavoro: ha infatti richiamato il caso della Yale, dove già da un mese il Cdf aveva in corso una vertenza sulla nocività ed aveva denunciato la pericolosità del reparto che poi ha provocato l'intossicazione di duecento lavoratori.

Il caso della Romanazzi sta dunque ormai assumendo rilevanza cittadina. Lo sciopero di oggi, infatti, è il primo di una serie che da il prossimo appuntamento a venerdì 26 quando si terrà uno sciopero provinciale dei metalmeccanici della durata di due ore.

Carlo Catelani

DALL'INTERNO

A Napoli la giunta sposa le tesi democristiane e discute col Msi i problemi dell'ordine pubblico

Il sindaco Valenzi ha improvvisamente convocato ieri un vertice di tutti i partiti per decidere «come arginare la criminalità» - Il Pci propone la costituzione di un comitato civile - Anomala convergenza di tutti, fascisti compresi, sulle proposte dell'amministrazione comunale

Un pericoloso vertice sull'ordine pubblico, indetto dal sindaco, si è svolto stamattina al Circolo della Stampa (zeppo di polizia) su una serie di episodi verificatisi in città nell'ultimo scorcio, compresa la stessa recente rapina a questo Circolo.

Valenzi li ha elencati i vari episodi, dallo squadrismo di neofascisti fino ad attentati all'Upim o ai trasporti, all'aumento delle rapine. Ed ha espresso una condanna cui si sono associati in una passerella farsesca esponenti di tutte le forze politiche dal Msi alla Dc al Pci, in una crociata di esaltazione dei tutori dell'ordine.

Alinevi, deputato del Pci, ha parlato di spostamento della strategia della tensione da Milano a Napoli ed ha proposto: 1) costituzione di un «comitato di ordine civile»; 2) incontro di sollecitazione sull'ordine pubblico con il ministero degli interni; 3) la istituzione della guardia di ronda di quartiere con turni, 4) una grossa manifestazione a Napoli per l'ordine pubblico.

Acocella, Psi, vice presidented presidente della giunta regionale, ha parlato di armarci moralmente e di dare risposte chiare alla criminalità; un freno tempestivo verso la quale è stato chiesto da Ciampiglia, deputato Psdi.

L'ambiguità di queste avventuristiche dichiarazioni è risultata chiara quando l'on. Di Nardo (Msi) ha detto - in sala era quasi al completo la redazione di *Roma* - di «condividerle tutte pienamente» e allorchè il gaviano Forte, capo gruppo dc in Comune, ha sentenziato la solita litania: «Condanniamo la violenza da qualunque parte essa provenga: siamo soddisfatti di ascoltare questi discorsi anche da forze politiche che finalmente li hanno capiti e fatti propri».

La Dc che chiede la militarizzazione dei dipendenti delle pertinerie della Regione, degli altri enti locali e di uffici pubblici come risposta ai troppo frequenti e arrabbiati cortei di cittadini senza lavoro, senza casa, senza giustizia.

Nell'atteggiamento dc c'è però di più. Forte infatti ha osato difendere «la violenza che nasce dal bisogno». Disgustosa provocazione antiproletaria di un partito che è la causa dell'ingiustizia di questa società e in particolare del contesto napoletano ma che dalla strumentalizzazione di bisogni (cui mai ha dato risposta alcuna se non con l'ordine pubblico) popolari trae oggi motivo di attacco alle forze della sinistra storica napoletana, caratterizzate da un vuoto politico di iniziativa di classe.

Un vertice dunque doppiamente pericoloso, non solo perchè ha accomunato forza politiche che traggono origine dall resistenza e forze politiche dirette dai fucilatori di partigiani; ma soprattutto per la chiara e ributtante mistificazione della Dc proprio il giorno dopo che De Carolis a Milano parla di Italia vicina a un regime Cileno.

D'accordo: i Nap, anzi i sedicenti Nap, hanno rapinato 200 mila lire al Circolo della Stampa spruzzando anche una scritta rossa sui muri (per i non napoletani ricordiamo che detto Circolo non brill affatto per tradizioni democratiche: vi si gioca d'azzardo, gli stessi giornalisti ne sono espropriati dovendo chi vuol esserne socio pagare una retta; è il ricettacolo della Napoli bene, di quelli che hanno da sempre le mani sulla città; è un clan di padrini: infatti le manifestazioni culturali e democratiche che vi si celebrano sono molto rare); ma ben più gravi violenze fasciste e di stato hanno flagellato anche Napoli, dall'assassinio del pensionato Gennaro Costantino (uno dei 70 uccisi dopo la legge Reale) da parte della polizia a centinaia di attentati fascisti. E non ci risulta che nè Dc nè Pci abbiano mai promesso vertici in tali occasioni.

Aver accettato oggi da parte di Psi e Pci a Napoli la visione democristiana dell'ordine pubblico (cioè più plizia) più repressione verso le istanze sociali, verso il proletariato in lotta) senza denunciare nella Dc la causa politica della tensione - si pensi ai 21000 posti di lavoro sottoscritti un anno fa da Bosco e mai visti - significa offrire a Dc e Msi la copertura che esse invocano.

Oggi a Napoli c'è un disegno chiaro, pilotato dalla Dc: la conferma del gaviano Mazzoni alla direzione del *Mattino* la nomina del clericale Riccio a presidente del Porto di Napoli, l'ascesa del fanfaniano Servenio ai vertici della Cassa per il Mezzogiorno, la promozione del questore di Napoli Colombo a ispettore e la sostituzione del prefetto Conti perchè conservatore e non reazionario, fanno parte di un disegno che ha al centro la chiusura dell'Italsider

I «Nap» rifiutano ancora gli avvocati

Napoli, 23

È proseguito oggi a Napoli il processo contro i presunti appartenenti ai nuclei armati proletari (Nap). Il processo è seguito da oltre sessanta persone che prima di entrare in aula sono state perquisite anche oggi con metal-detector. Le misure di sicurezza dentro e fuori sono eccezionali. L'intera zona è presidiata da centinaia di agenti in divisa ed in borghese.

L'udienza si è aperta alle 10.40 con quasi due ore di ritardo. La ragione si è scoperta quando la corte ha preso posto negli scanni: mancavano i due giudici popolari supplenti nominati ieri dopo che sei dei dieci estratti nel collegio originale non si erano presentati.

Il presidente della corte Sinibaldo Pezzuti ha ordinato che si applicassero le sanzioni previste ai due giudici popolari assenti e che si estraessero altri supplenti.

L'avvocato Giovannino Guiso difensore di Savoca (dopo la ricusazione di Delle Veneri) si è opposto alla nuova estrazione sostenendo che i nuovi giudici popolari non avevano partecipato all'udienza di ieri, nel corso della quale erano stati compiuti atti formali, come la lettura del documento fatta da Giorgio Panizzari, contenente tra l'altro la revoca del mandato ai difensori.

L'avvocato Giuliano Spazzali, del foro di Milano, difensore di Roberto Galloni, ha fatto una eccezione per l'assenza in aula del difensore di ufficio, l'avvocato Alfredo De Marsico, presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati di Napoli, nominato ieri dopo la ricusazione.

Analoga eccezione ha avanzato l'avvocato Edoardo di Giovanni, difensore di Alfredo Papale, il quale ha fatto notare che l'udienza di oggi si stava svolgendo senza che fosse presente la difesa degli imputati.

Ad un certo punto una persona è entrata in aula e ha detto di essere l'avvocato Arturo Frojo uno dei difensori di ufficio delegati da De Marsico.

Nel gabbione degli imputati, Pasquale Abatangelo, ha urlato: «Fermi tutti ho una comunicazione per gli avvocati di ufficio: gli avvocati che accettano la nomina di ufficio sono collaborazionisti di questo tribunale speciale, li invitiamo formanlemte e pubblicamente a rinunciare al loro mandato. In caso contrario - ha proseguito Abatangelo - risponderanno del loro infame ruolo al movimento rivoluzionario ed alle sue organizzazioni combatteniti».

Gli imputati hanno poi scandito alcuni slogan come «colpire al cuore dello stato» mentre parte del pubblico applaudiva. Il presidente Pezzuti ha sospeso l'udienza.

Durante la sospensione sono giunti anche altri difensori d'ufficio: Alberto Vairano, Luciano Donzelli e Sergio Mottola. Anche in nome dei colleghi, l'avv. Arturo Frojo (e non Florio) ha detto ai giornalisti: «Non possiamo svolgere il nostro mandato, avendo constatato l'assoluta intolleranza degli imputati». Gli imputati hanno continuato ad agitarsi nel gabbione e a scandire in coro: «I nostri compagni non sono morti per niente. Jusorgesl'ufuta"del partito combattente»», mentre i fotografi e gli operatoi della televisione oggi liberi di muoversi all'interno dell'aula fin dall'inizio dell'udienza riprendevano soprattutto Maria Pia Vianale.

L'udienza è ricominciata poco prima di mezzogiorno: nell'aula si è fatto subito silenzio e il presidente della corte ha letto la seguente ordinanza: «ritenuto che per la mancanza dei giudici popolari aggiunti, la corte non è ancora regolarmente costituita, che la costituzione del giudice è preliminarealla costituzione delle parti, nonchè alla trattazione di ogni altra questione, si dispone affinchè si proceda all'estrazione a sorte di altri 15 nominativi. Dall'urna dei giudici popolari supplenti». È stata quindi riportata in aula l'urna ed è stata fatta un'altra estrazione: la quarta. Il presidente Pezzuti ha quindi sospeso l'udienza fino alle ore 15. Gli imputati sono usciti dall'aula gridando «viva i compagni delle brigate rosse» via l'unità del partito combattente.

Dp sul Corriere della Sera: la vera posta è il controllo operaio sull'informazione

A scrivere il contributo che pubblichiamo sono stati i compagni del collettivo di Dp della cellula di Avanguardia Operaia e del nucleo aziendale del Pdup del *Corriere della Sera*. I compagni vi puntualizzano la loro situazione sullo sciopero che, la scorsa settimana, impedì l'uscita del quotidian milanese. Lo sciopero era originato dal rifiuto di pubblicare un comunicato degli organismi sindacali dell'azienda.

Sulla vicenda dello sciopero al Corriere della Sera *e al dibattito che ha provocato portiamo il nostro contributo per i riflessi che questa vicenda dimostra di avere nello scontro pù generale in atto nel settore dell'informazione. Come mai questo sciopero si è rivelato un errore politico, un infortunio della sinistra, con divisioni e arretramenti nel sindacato, approdando ad una conclusione, la liqudazione del Comitato di redazione dopo un processo pubblico, che risulta una sconfitta di tutto il movimeto? Infatti il Cdr del* Corriere *pur con le sue ontraddizioni era la punta più avanzata sul terreno della democratizzazione dell'informazione e sul terreno della conquista di spazi sempre cresenti di controllo dei contenuti da parte del movimento in generale.*

In primo luogo ci preme di affermare una cosa: il nodo della vicenda è tutto proprio in questo scontro interno al settore, la questione dell'Alfa è stata un'occasione che ha innnescato un confronto dal quale gli organismi sindacali [Cdr, Cdf] non potevano retrocedere pena la rinuncia a diritti acquisiti di imprtanza essenziale [la pubblicazine di comunicati da parte degli organismi sindacali aziendali].

Da questo punto di vista lo sciopero è stato sacrosanto, come giusta e opportuna è in questa luce - e non a caso nel polverone di questi giorni messa tra parentesi - la posizione unitaria che la segreteria provinciale del sindacato poligrafici ha raggiunto sulla vicenda. La contesa reale non si è svolta sulla questione censura sì-censura no, ma sulla gestione dela linea della lottizzazione, privilegiata e assunta come terreno di lotta politica anche da parte della sinistra tradizionale.

Questo mentre a livello parlamentare è in corso una feroce trattativa [l'ultimo colpo l'han tirato i padroni con la mezza serrata della carta per ottenere un regime di «libero mercato» per il prezzo dei quotidiani] sulla riforma - o controriforma - dell'informazione Rizzoli, padrone di gran parte dell'informazione scritta, si pone ormai con chiarezza come protagonista di una linea di restaurazione che vede il padronato riprendere in mano l'iniziativa: dll'attacco diretto alle strutture produttive [le profonde innovazioni tecnologiche destinate a ridurre drasticamente l'occupazione]; dalla nazionalizzazione del settore [la liquidazione delle piccole testae politicamente ormai improduttive] si passa ora all'attacco sul piano politico [al Mattino *Rizzoli alla faccia dgli accordi intende mantenere il direttorio gavianeo, il polverone sollevato sul caso Entebbe - lo sciopero di protesta ontro i contenuti di un libro che esalta il raid israeliano - ha costituto una specie di prova generale, con gli stessi schieramenti dell'atuale caso del* Corriere *]; per approdare a un ridimensionamento e a una ridefinizione del potere e del ruolo complessivo dell'informazione scritta da strumento di formazione del consenso più diretto strumento di pressione politica.*

In questo quadro l'azione del sindacato si è diostrata generalmente assai debole e segna degli obiettivi arretramenti: i contratti in scadenza sono derubricati a scadenze fisiologihe senza affrontare nessuno dei reali problemi sul tappeto; nel merito della questione Corriere *il comunicato sindacale provinciale fa un passo indietro rispetto a quello sul caso Entebbe sul terreno - quello del controllo del prodotto, cioè dei contenuti - che è quello sul quale in ultima analisi si gioca il vero scontro.*

*È chiaro allora che aver forzato su un fattore esterno, dopo aver lanciato*lasciato cadare occsioni ben più opportune, senza un'adeguata mobilitazione e senza sensibilizzazione della categoria su questi temi - mentre il contesto nel quale ci si muove è quello di un confronto delegato alle forze politiche sul terreno della lottizzazione e quindi sostanzialmente della cogestione del settore - ha fatto sì che l'intervento di Cdr e Cdf si risolvesse in un'azione sostanzialmente avventirista. Ne fa fede lo spazio che in questa vicenda hanno trovato le strumentalizzazioni di Psi e Dc con le conseguenti lacerazioni all'interno del sindacato che si vede costretto a detrarre su un terreno tutto difensivo, senza riuscire a rilanciare il discorso complessivo sul controllo dell'informazione e sulla riforma. Noi riteniamo invece che questa vicenda offrisse e offra tuttora a tutta la sinistra un'occasione da non lasciar cadere. E questo per i seguenti motivi:

a) essa apre delle profonde contraddizioni nel disegno della lottizzazione evidenziando tutta la subalternità di questa linea, la sua mancanza di prospettive per risolvere il nodo dell'informzione, il conseguente indebolimento del sindacato esposto ai ricatti padronali;

b) essa dimostra d'altro canto che è tuttora presente nel sindacato la capacità di dare una risposta vincente al ricatto padrnale quando scende sl terreno della lotta e quindi la possibilità di recuperare un ruolo non subalterno;

c) infine perchè riapre il dibattito su questi temi in modo anche drammatico per consentire il recuperare il terreno della riforma fatta camminare sulle gambe del movimento come alternativa al disegno di restaurazione e alla mediazione, al compromesso della lottizzazione. Poichè questo è il terreno reale che consente di mobilitare non solo il settore ma tutto il movimento in una prospettiva di trasformazione del ruolo di questo settore per una trasformazione economica e sociale.

3) *Su questo terreno, alternativa reale a una linea di smobilitazione e disarmo, è necessario secondo noi impegnarsi per riportare all'interno del sindacato, della sinistra, nel settore e nel movimento in generale i temi dell'accesso e del controllo dell'informazione da parte del movimento operaio e della costruzione delle strutture che permettano questo accesso e questo controllo: i centri-stampa regionali, la distribuzione pubblica, la carta gratuita per le prime pagine, la ridistribuzione della pubblicità. Nello stesso tempo riprendere e generalizzare, scendendo dall'ambito dei dibattiti ristretti nelle fabbriche, i luoghi di produzione dell'informazione e della cultura, la discussione sull'altro tema che la vicenda* Corriere *ha riportato al centro dell'attenzione: quello del rapporto tra giornalisti - e operatori culturali in genere - e poligrafici. Il nodo cioè del sindacato unico dell'informazione e del passaggio dall'alleanza all'unità tra addetti allo stesso prodotto.*

Insomma i temi e gli obiettivi concreti della riforma quali il sindacato ha definito nel lungo dibattito di questi anni e quelli di una definizione del ruolo che questo settore deve svolgere in una fase di transizione sociale come è l'attuale; temi e obiettivi che assumono oggi sempre più il senso di una battaglia fondamentale per l'esito dello scontro economico, politico e sociale più generale.

«Nella polizia è maturo il movimento per il sindacato»

In questa intervista il capitano Riccardo Ambrosini fa il punto sullo stato dopo le assemblee svoltesi sabato scorso nelle principali città italiane

Nel corso delle ultime settimane all'interno del movimento dei poliziotti democratici, si sono avvicendati una serie di fatti su cui può essere utile fare alcune riflessioni.

Una decina di giorni fa gli ufficiali e i funzionari della P.S. a Roma si sono riuniti per decidere l'atteggiamento da tenere nei confronti del sindacato di polizia legato alla Cgil-Cisl-Uil; sabato invece si sono svolte nella maggioranza delle provincie italiane assemblee di agenti, indette dal sindacato,. Su questi argomenti abbiamo intervistato il capitano Riccardo Ambrosini - che nel movimento lavora da anni - perchè ci pare che sia importante capire come vengono visti e vissuti all'interno questi problemi.

QdL: Come è andata l'assemblea di sabato a Venezia?

R: Intanto c'è da dire che finalmente erano presenti tutti, anche quelli che non sono ancora convinti dell'importanza di un sindacato unitario legato alle organizzazioni dei lavoratori, anche gli ufficiali, persino i comandanti dei vari settori della Questura: questo vuol dire che oramai il movimento, cresciuto con i comitati di Coordinamento è visto e considerato come una forza, una realtà che non si può negare con la repressione e con cui bisogna confrntarsi. A Venezia in ogni caso l'assemblea ha dimostrato che il movimento passa ora in una fase di riflessione, che la riforma e la ristrutturazione della P.S. sono qualcosa di molto concreto che richiede la partecipazione e il contributo di tutti i poliziotti; bisogna insomma che tutti si sentano responsabilizzati di fronte a questa scadenza.

QdL: A che punto ti pare ch che sia il movimento dei poliziotti nella costruzione del sindacato?

R: Credo che il nostro movimento sia passato attraverso tre fasi.

C'è stato un momento in cui si cominciavano a delineare i nodi più significativi e nascevano le prima avanguardie; questa prima fase si è conclusa con l'assemblea del '74 all'Hilton. A partire da lì il movimento si è sentito forte e ha iniziato a portare in tutte le sedi il suo discorso, senza paura, perchè ci rendevamo conto che rappresentava i bisogni di tutti noi, e il consenso che veniva dato lo confermava.

Ma il salto di qualità l'abbiamo fatto con le assemblee di sabato, che sono state il momento in cui, preso atto delle posizioni dei poliziotti di ogni categoria compresi gli ufficiali si siamo sentiti maturi, per darci una struttura capace di essere effettivamente sindacato. Sabato abbiamo lanciato in ogni provincia una campagna di adesioni, con il volantino di sottoscrizione al programma uscito dal Consiglio Nazionale di ottobre, in collaborazione con la Federazione Unitaria: in sostanza abbiamo avuto il coraggio di contarci.

QdL: Ma il fatto cheal movimento abbiano aderito ora anche gli ufficiali non costituisce un problema?

R: Il movimento è sempre stato costituito da guardie e da sottufficiali perchè erano loro che vivevano le condizioni di maggior oppressione e maggiori contraddizioni con le strutture della P.S.; si era però arrivati a un punto in cui esisteva un rischio di frattura che non rispecchiava del tutto la realtà. Nei fatti un ufficiale guadagna non molto più di una guardia, ma soprattutto bisogna che la riforma sia preparata da tutti. Per questo è bene che gli ufficiali abbiano deciso di riunirsi e l'assemblea di Roma, in cui ufficiali e funzionari si sono ritrovati per delegati ha voluto essere un momento di vittoria delle nostre proposte.

Teniamo conto, comunque, che circa 300 tra ufficiali e funzionari sono rimasti fuori perchè non condividevano la nostralinea (A Roma, tra gli altri si è espresso a favore di un sindacato unitario il generale Felzani, comandante dell'Accademia di Plizia, mentre tra gli oppositori va segnalato il capitano Montaldo, noto per i fatti del processo di Padova, ndr.). Questi tremila circa tra ufficiali e funzionari, che sono il quadro intermedio, avranno tanto più modo di inserirsi nel processo di rinnovamento quanto più riusciranno a costruire un'intesa con la base e a spazzar via i rsidui di divisione e di incomprensione con i loro subalterni.

QdL: Allora adesso siete tutti uniti, d'accordo sulla linea proposta dal sindacato?

R: L'accordo c'è tra buona parte di noi: ma esistono ancora sacche di resistenza, soprattutto tra le alte gerarchie depositarie di vecchi privilegi che esse considerano loro «diritti». Queste hanno ancora legami stretti con una certa classe politica che muove le leve del potere da trent'anni, nscondendosi dietro la formula della «continuità dello stato», rendendosi così complici delle scelte fatte e identificandosi con questa classe. Per le gerarchie dell'Amministrazione della P.S. non si tratta soltanto di difendere una «concezione della polizia» ma di difendere con le unghie e coi denti il potere che si sono costruiti grazie alla complicità di chi glielo ha concesso.

QdL: Adesso come intendete muovervi?

R: La circolare Cossiga che ci concede di riunirci dentro e fuori delle caserme, dimostra che il governo prende atto del processo di rinnovamento in corso nella polizia. Proprio adesso quindi nascono altri problemi: adesso bisogna dar prova di forza, vigilare su come verrà fatta la riforma, che è stata voluta oltre che dai poliziotti anche dalle classi popolari e le forze democratiche del paese e deve trasformare le condizioni di vita e di lavoro dei poliziotti, oltre che soddisfare la domanda di giustizia e di lotta contro la reale criminalità che è rivolta contro i lavoratori. La volontà dei poliziotti, oggi, non è di inserirsi a fianco dei lavoratori con un'adesione di principio, ma con la consapevolezza che il poliziotto può inserirsi proprio grazie alla sua professione, al suo ruolo nel nella battaglia per evitare che vengano restaurati vecchi equilibri politici ed economici.

Fanfani isolato dentro la Dc

segue da pag. 1

ro» come diceva Piccoli, dei socialisti.

Il contrasto tra Fanfani e Zaccagnini, tra la «destra» e la «sinistra» democristiana è, a questo punto, solamente tattico, per così dire [ed ha ragione quindi il segretario dc a dire che, se anche nella Dc ci sono difficoltà, la «governabilità» del partito non è affatto in causa]. Vale a dire: Fanfani preme perchè il precario equilibrio delle astensioni venga rotto subito, perchè, a suo giudizio, l'azione di Andreotti ha sufficientemente logorato la sinistra, perchè nuove elezioni anticipate possano restituire alla Dc il primato politico o comunque cambiare gli equilibri consolidati nel parlamento.

La tesi è certamente avventata, anche dal punto di vista della Dc, ed infatti Fanfani appare abbastanza isolato [lo stesso Bisaglia, oltre Forlani ha preferito evitare di essere confuso con il presidente del Senato]. E' lecito pensare, perciò, che quella di Fanfani sia stata una manovra per rigettare indietro De Carolis, per riprendere la direzione del fronte moderato e per saggiare il terreno prima del consiglio nazionale democristiano.

Per la sinistra astensionista, comunque, avrebbe potuto essere un buon «test», un'ancitcipazione dell'atteggiamento che la Dc, tutta la Dc, adotterà quando i tempi saranno unanimamente giudicati maturi per un'operazione come quella suggerita da Fanfani.

E' stata, invece, solo un'occasione perduta. Il Pci si scaglia contro Fanfani [è ormai una tradizione], ma ponendo come alternativa alle elezioni anticipate quel governo d'emergenzza che la Dc ha già arrogantemente dimostrato di non volere assolutamente, rifiutando l'incontro collegiale proposto da Berlinguer nella nosta lettera ad Andreotti,e, dall'altra parte, citando, a riprova della fatuità delle posizioni di Fanfani, il fatto che l'ultimo CC del Psi ha escluso in modo categorico un ritorno dei socailisti al governo, anche nella forma di un bicolore Dc-Psi appoggiato in modo formale dal Pci. La stesssa cosa dicono anche i socialisti [ad esempio Manca] aggiungendo che, co-

Parlamento una maggioranza nettamente contraria alle elezioni anticipate.

Quel che sfugge ai riformisti, però, è che adesso il problema non è già più Fanfani, ma proprio il governo Andreotti e le sue iniziative. Nel senso che è proprio quel tipo di provvedimenti che consuma giorno dopo giorno il consenso elettorale dei partiti della sinistra riformista. E' singolare che debba essere De Carolis a ricordare al Pci che, se i comunisti nella classe operaia si muovono «come pesci nell'acqua», tra i ceti medi, ormai, il partito di Berlinguer «annaspa».

Un vecchio afflitto da electio praecox

È tornato! È tornato! La notizia è su tutti i giornali: Fanfani ha di nuovo parlato. Spaventato per il fatto che ultimamente si parlava troppo di De Carolis e niente di lui, il Gran Vecchio ha tuonato. Per riproporre la sua solita politica: basta col governo delle astensioni, la Dc spadroneggi da sola [3] o ancora insieme ai socialisti [?] e se non può si vada a nuove elezioni anticipate.

È curioso il vecchietto: sulle cose più importanti è sempre in ritardo se avesse lo Macchina del Tempo non esisterebbe a ripiombare l'Italia nel più basso medio evo: ma in altre cose è sempre in anticipo. Se il Parlamento attualmente espresso dal voto popolare non gli piace, egli già corre con la mente al prossimo, e se potesse chiamerebbe il paese alle urne due volte al giorno.

Dal suo scranno di presidente egli guarda il senato, e si chiede cosa ci fanno ancora lì seduti quei quattro superstiti socialdemocratici, liberali, repubblicani e missini in doppiopetto. In cuor suo è sicuro che, se agli italiani di destra fosse data un'altra occasione, ci ripenserebbero e farebbero convergere i voti sul suo ben più utile partito oggi costretto a mendicare la non sfiducia degli altri.

Il fatto è che alla sua età il tempo è prezioso, e i cinque anni di una normale legislatura sono troppi per lui. Se si ritira un'altra volta nel suo orticello, rischia di non veder mai più nient'altro che cavoli e rape.

Questa sorte ci fa pena, e perciò gli auguriamo lunga vita: possa Fanfani un giorno vedere il socialismo, e restar l'ultimo senatore democristiano a rappresentare quella razza estinta a palazzo Madama. Se lo merita.

Sartana

LOTTA CONTINUA

Dibattito precongressuale

Per respingere l'«austerità» non basta l'elenco dei «no»

Militanti comunisti in Piazza Duomo durante la campagna elettorale 1976. *(Foto Studiozeta)*

Compromesso storico-II parte
Le contraddizioni del Pci

Io credo, anche, che questa evoluzione politico-ideologica del Pci si intrecci, in un complesso rapporto, con varie trasformazioni che hanno radici di lungo periodo, della sua composizione sociale; e anche queste trasformazioni sono «precipitate» soprattutto negli ultimi anni, anche a seguito delle recenti vittorie elettorali, sebbene covassero da tempo. Il Pci non è più da un pezzo un partito diretto da un apparato d'origine operaia, e neppure da quadri «medi» prevalentemente operai. Non è più operaia da tempo la maggioranza degli «attivisti»». A partire dall'8° congresso, quindi da ben vent'anni, è in atto un processo di ascesa di quadri «medi» di estrazione piccolo e medio-borghese - un processo che a cavallo dell'8° congresso fu tutt'altro che tranquillo, fu anzi assai traumatico. Gradatamente questi quadri hanno espresso un nuovo corpo dirigente a livello centrale, sino all'attuale nuova leva berlingueriana che la lotta di classe non la nomina mai. Le posizioni politico-ideologiche e le proposte strategiche riformiste di Togliatti a partire dal '44: ecco la matrice di queste trasformazioni; ma esse a loro volta *hanno inciso sulla linea tendendo* a portarla sempre più a destra. Berlinguer è figlio di Togliatti ma Togliatti non avrebbe mai espresso le posizioni e le proposte di Berlinguer e le irrequietudini di Longo all'ultimo Comitato Centrale del suo partito ce lo dimostrano.

Su quali forze si appoggia questo nuovo gruppo dirigente, questo nuovo apparato, questo corpo di quadri centrali e di federazione? Esso si appoggia - e saldamente - sulle molte decine di migliaia di quadri che il Pci impiega nel potere locale e nei suoi molteplici impieghi, nelle cooperative, anche nei sindacati - pure qui, tra grosse contraddizioni per la particolare «esposizione» dei sindacati alle aspirazioni operaie. E' da qui, da questo *ceto specifico che domina il più forte partito operaio italiano*, amministratori del potere locale e loro impiegati, quadri delle cooperative, «destri» dell'apparato sindacale, che partono le spinte e le richieste verso l'apparato e la direzione del Pci, che, in combinazione con il precipitare della crisi organica del capitalismo italiano, hanno contribuito all'abbandono della strategia delle riforme di struttura, al «produttivismo», all'«efficientismo», ecc.: al compromesso storico, in una formula che tutto riassume.

Inoltre «produttivismo», «efficientismo» e in generale l'ideologia del compromesso storico sono penetrati in profondità nel quadro operaio di base del Pci. E' questo un fenomeno da non perdere di vista. Nelle fabbriche i quadri del Pci sono non raramente i pompieri delle lotte. I quadri operai del Pci non sono più tutti quelli di una volta, i capi della lotta operaia; oggi c'è di tutto, i quadri operai del Pci si distribuiscono su un'ampissima gamma di posizioni, dal sindacalismo giallo nei servizi - tanto per parlar chiaro - sino a quello di classe. Vi sono sovente contraddizioni tra i comportamenti dei quadri sindacali, così come tra sindacato e sindacato o tra quadri di partito e quadri di sindacato. E' questo un risultato, devastante, della linea del compromesso storico. Non che questo fenomeno degenerativo fosse assente prima, ma è esploso in questi anni. Si delinea quindi nel Pci un «blocco sociale dominante largo» - mi si consenta qui questa formula - composta da un «ceto» piccolo-borghese specifico, che ho delineato, e da operai profondamente socialdemocratizzati, per le posizioni di potere sindacale che occupano, per essere nei ranghi della cooperazione, nei consigli comunali e nelle commissioni degli enti locali, ecc., con i privilegi che ne derivano, non sempre irrilevanti, materiali e ideologici: un «ceto» operaio speciale, un'aristocrazia operaia. Questo «blocco» regge un apparato e un gruppo dirigente espresso da quel «ceto» piccolo-borghese. Attorno vi è una vasta base operaia e popolare che, ripeto, conta sempre meno, presso la quale quel «ceto» operaio speciale è portatore capillare dell'egemonia politica, ideologica e organizzativa del Pci. Non è questa, beninteso, tutta la realtà della base operaia attiva del Pci, ma è una parte sempre più ampia ed incidente; inoltre, se la base *sindacale* attiva del Pci è tutt'ora prevalentemente legata, io credo, a posizioni di classe, non credo invece sia più così per la maggior parte del quadro operaio di base *di partito*. Infine le vittorie elettorali ultime, lo sfondamento sul piano del potere locale, l'egemonia sociale più ampia, i rapporti nuovi con settori di apparato statale, di capitalismo di stato, di industria privata alimenteranno l'afflusso di forze non operaie di orientamento liberista e produttivista e di forze proletarie socialdemocratiche al Pci; più in generale, alimenteranno le tendenze descritte come già ora prevalenti, consolidandone la forza.

Questo vuol dire che il Pci non è più un partito operaio? No, certo. La grande maggioranza degli operai combattivi è attorno al Pci. Però in un rapporto diverso da quello di un tempo. Però contando poco, e sempre meno, nel «fare» la linea. L'«area sociale» che il Pci raccoglie *ed in un modo o nell'altro e*gemonizza è essenzialmente l'area del «blocco anticapitalistico» da costruire attorno all'avanguardia combattiva della classe operaia - in un processo di conquista di essa ad una linea rivoluzionaria - anche se quell'area si «sfrangia» da un lato, verso gruppi borghesi che nel «blocco anticapitalistico» non entreranno mai, per ovvie ragioni di classe, e dall'altro, anche se è conseguenza tradizionale delle scelte strategiche del Pci abbandonare di fatto all'egemonia reazionaria ampi settori operai e popolari. Ma questo non significa che l'«area sociale» che si raccoglie attorno al Pci sia effettivamente guidata dall'avanguardia della classe operaia: l'egemonia del Pci non equivale ad una direzione operaia; l'egemonia del Pci sul blocco sociale anticapitalistico, e sulla stessa classe operaia, è quella del «blocco largo» che domina il Pci, un'alleanza tra un «ceto» operaio specifico ed uno specifico «ceto» piccolo-borghese che si pongono in una prospettiva riformista molto moderata.

Veniamo ora a quali sono le contraddizioni del Pci di maggiore rilevanza, quelle su cui incentrare il nostro lavoro politico. Esse sono: primo, quella tra la spinta, le apsettative, i bisogni, la coscienza della larga maggioranza della classe operaia e dei ceti popolari, da un lato, e, dall'altro la linea del compromesso storico. Questa contraddizione ha avuto un inasprimento nelle scorse settimane con le lotte operaie contro il programma anticrisi governativo, obbligando il Pci a qualche aggiustamento tattico molto marginale e di facciata.

Ma quello che va capito secondo il filo generale del mio discorso è che questa contraddizione non è meramente congiunturale e tattica, essa invece opererà per un periodo lungo. Secondo: la contraddizione, dentro il Pci, tra la parte prevalente, in termini di quantità, delle forze operaie e popolari di base, forze attive nella lotta di classe, ideologicamente e politicamente legate alla prospettiva socialista anche se con quest'ottica generale, spesso rimaste legate alla strategia della lotta di massa per le riforme di struttura, da un lato e dall'altro, la linea del compromesso storico perseguita dalle forze del «blocco sociale ampio» che domina il Pci. Tale contraddizione attraversa inoltre lo stesso quadro di partito anche a livello medio e alto laddove il ricambio con personale berlingueriano non è stato attuato in modo completo, e attraverso soprattutto i sindacati, dove le resistenze al ricambio sono spesso assai forti e insuperabili. Questa contraddizione non è ben delineata ancora dal lato delle forze che si contrappongono al compromesso storico, nel senso che esse, come ho detto, si riferiscono in genere alla vecchia linea riformista avanzata che è contraddittoria in modo limitato e non organico rispetto al compromesso storico, oppure ritengono di muoversi «all'interno» del compromesso storico tentando di dargli un contenuto più di sinistra ecc. Ancora: è importante capire che questa contraddizione *attraversa in verticale il Pci* dalla base al vertice, correggendo un aspetto implicito dell'analisi di quanti descrivono il Pci com'era negli anni '50, secondo cui la base sarebbe tutta o quasi dal lato di opposizione al compromesso storico; in sostanza la base da un lato, gli apparati quasi tutti dall'altro. Vi è invece parte significativa della base attiva del Pci che si muove nella prospettiva e sulla tattica, volta per volta, del compromesso storico.

Se l'analisi che ho presentato sinora del Pci e delle sue contraddizioni è corrispondente con decente approssimazone alla realtà, ne deriva che per un periodo non certo breve sono escluse le possibilità di una lotta politica da parte della sinistra rivoluzionaria, tendente a «portargli via» la base o, alternativamente, ad imporgli una svolta di linea a sinistra. Un apparato così esteso di egemonia e un tale «blocco» di forze operaie e piccolo-borghesi per di più dotato di grande forza politica, di lunghe tradizioni nel*la classe operaia, non lo si rom*pe e non lo si sostituisce in4 e quattr'otto nè in quattro e quattr'otto si convince a cambiare linea - che sono un po' illusioni su cui oscillano alcuni nostri compagni i quali ieri prospettavano a scuola la prima di esse, con argomentazioni ultrasinistre e oggi, fuori dalla scuola e fatta la scoperta traumatica, il 20 giugno scorso, che il Pci è un grande partito operaio, prediligono la seconda con «analisi» di un Pci anni '50 irte di maldigeriti concetti gramsciani e tutte spostate in senso codista. Per un periodo ancora le contraddizioni del Pci si manifesteranno invece in conflitti tra esso e la base operaia *parziali* che esplodono e poi rientrano e in erosioni di militanti da parte rivoluzionaria - se non dormiamo. Da tutto ciò deriva poi un secondo ordine di considerazioni: che la sinistra rivoluzionaria può ottenere questi risultati solo se alza il tiro della lotta politica aperta, a livello di massa, contro il compromesso storico e la sua pratica devastante e intride di questa lotta politica la sua iniziativa politica e di massa autonoma, anch'essa tutta da rilanciare. (Quanto dico «iniziativa autonoma» non mi riferisco ad una forma specifica di iniziativa; a seconda delle circostanze concrete, occorre sapersi muovere, per esempio, fuori dai sindacati, con i sindacati, inizialmente fuori dai sindacati per condizionarli e quindi usarli ecc.) In questo ci si scontrerà necessariamente, con i portatori diffusi dell'egemonia del Pci tra le masse; e questa battaglia occorrerà saperla fare senza esitazioni dovute ad un malinteso e fasullo spirito unitario. L'unità non la si costruisce con il codismo. Ed è questo di una lotta dura e decisa, il modo per acquisire durevolmente le forze che entrano in parziale conflitto, muovendosi contro il regime dc e il capitalismo, con la politica del Pci; è questo, più in generale, il modo di lottare per una nuova egemonia contro un capillare apparato di egemonia. L'analisi del Pci uguale Pci degli anni '50, con la base tutta combattiva, con la sua linea di lotta di massa per riforme di struttura antimonopolistiche che sarebbe solo temporaneamente sospesa per via della crisi, ci porta invece in ben altra direzione, nella direzione del *tallonamento* del Pci e di un Pci sempre più a destra, nella prospettiva, illusoria, già dicevo, o di un ribaltamento di linea o di portargli via la base sotto il naso. Tutti i compagni, per la verità, dichiarano di essere per la denuncia di massa della politica attuale del Pci perchè è evidente a tutti, nel nostro partito, che essa è di appoggio ad un governo che tenta di attuare una feroce politica antipopolare; nessuno nega che gli effetti della politica attuale del Pci sulla difesa delle condizioni di vita delle masse sono nefasti; ma vi sono dei compagni che non riescono, di quella politica, ad individuarne gli atti specifici, le radici di fondo e i portatori concreti. Si è quindi, in realtà, da parte di questi compagni, esitanti e incerti, si cerca sempre di evitare di perdere i «contatti» che abbiamo con il Pci, a partire da quelli in sede istituzionale, nei rapporti tra partiti, negli apparati e nella struttura sindacale. Di qui la tendenza ad attenti dosaggi su fino a quale punto arrivare e oltre quale punto non spingerci nel prendere iniziative di lotta di massa che il Pci non condivide e di polemica politica verso questo partito - bisognerebbe stare attenti infatti a non tagliarci i «ponti» dei «contatti» dietro le spalle. Di qui, di conseguenza, la tendenza a partire nell'analisi e nella desizione dei compiti, da valutazioni sul quadro dei rapporti col Pci in sede istituzionale e negli apparati sindacali. Di conseguenza, ancora, la tendenza, nell'analisi della situazione politica a partire dalle caratteristiche e dai problemi del quadro politico generale e soprattutto del quadro istituzionale e della crisi economica piuttosto che dallo stato del movimento di massa, nella fabbrica e fuori, dalle lotte operaie e popolari, dalla domanda:

«Come rilanciare movimento e lotte?» da inchieste ecc: un ribaltamento, questo, dei nostri *criteri tradizionali - e marxisti* - di analisi e del nostro modo di «far politica». Di qui la tendenza talvolta a non distinguere, quando si ha a che fare con rappresentanti, di base o meno, del Pci, se si tratta di elementi che vogliono lottare o di elementi il cui comportamento politico è organico alla linea di compromesso storico, finendo col cercare l'unità non solo con i primi ma anche con i secondi. Di qui la tendenza a cercare l'unità col Pci prima di avere sviluppato l'iniziativa nostra, autonoma, classista di lotta di massa contro la politica del governo dc e dei padroni. Di qui la tendenza a cercare l'unità col Pci facendo proprie «vecchie bandiere» del Pdup, che più intelligentemente di alcuni di noi questo partito negli ultimi tempi ha lasciato cadere.

Luigi Vinci

II - Continua

La sinistra rivoluzionaria sta pagando anche in termini di capacità, linea e iniziativa politica la crisi che le classi dominanti vogliono far pagare alla classe operaia e ai partiti che si oppongono ai disegni del capitale, che in questo momento trovano concretezza nel programma del governo Andreotti. È l'utilizzo a piene mani dei meccanismi di accumulazione, produzione, distribuzione propri della società capitalistica; ciò aggiunto alle speculazioni monetarie e alle scelte 'oggettive' di puntare tutto sull'esportazione, quindi con forte compressione del costo della manodopera, è il quadro di un feroce attacco alle condizioni di vita dei lavoratori. È un tipo di attacco preciso, premeditato, scientifico proprio perchè i padroni sanno del carattere non ciclico di questa crisi, che viene giustamente definita 'senza ritorno', e sulle cui tematiche e cause viaggia oggi lo scontro di classe nel nostro paese. Per la prima volta, di fronte ad un governo monocolore Dc, entrambi i partiti storici del movimento operaio hanno scelto la cosiddetta «non sfiducia» che in termini politici è corretto definire «non opposizione». Il Psi, dopo la fallimentare esperienza del centro sinistra, si trova oggi nella doppia inacapacità di governare e stare all'opposizione, con una perdita di credibilità presso le masse in entrambi i ruoli. Il Pci, come dimostrano le ultime tornate elettorali, gode di un grossissimo credito, sia come partito di opposizione, che come potenziale componente del governo perchè su quello reale secondo me, c'è già.

Il Pci si dichiara in teoria contro la politica dei due tempi (oggi i sacrifici, domani vivremo meglio) ma in pratica l'accetta abbastanza chiaramente; quando da parte della sua stessa base viene la domanda fatale: «E chi ci garantisce che questi ulteriori sacrifici avranno un compenso?» tale partito, conoscendo la fama che il suo interlocutore preferito e partito di regime si è procurata in giro, non può che buttare sul tavolo del gioco la sua grande forza, tradizione, ecc., come unica garanzia di un altro tipo di sviluppo economico, politico, sociale. La stragrande maggioranza degli operai del Pci a questo punto si fidano, pur con alcune perplessità, e quelli che non si fidano spesso non lo dicono nemmeno perchè non c'è alternativa.

E qui è direttamente chiamata in ballo la sinistra rivoluzionaria e quindi anche la nostra organizzazione. Essere oggi un'alternativa credibile per i proletari rispetto al Pci significa costruirsi come alternativa. Come forza politica rivoluzionaria, ma che non sia tale solo come negazione del revisionismo, che sappia muoversi già da ora con proposte alternative già nel pieno della crisi, sui vari punti sui quali Andreotti minaccia di passare e di buttare via le conquiste di anni di lotta di classe.

C'è da rendersi conto che non basta dire 'no all'austerità'. Noi siamo per imporre l'austerità alle classi sfruttatrici e di conseguenza alle loro organizzazioni politiche. Quindi si tratta di indicare altre strade che siano nella direzione che più o meno abbiamo chiara: cioè quella di far pagare questa crisi ai suoi responsabili, di difendere e incrementare l'occupazione, di fare un discorso chiaro sul potere d'acquisto dei salari, di proporre e istituire strumenti nuovi affinchè sia possibile 'controllare' nel vero senso del termine. Possono sembrare parole vuote, e lo sono, se non si comincia a muoverci nell'ottica di contestare provvedimento per provvedimento, facendo chiarezza fra la gente e dimostrando che è possibile uscire dalla crisi senza che i sacrifici li faccia chi li ha sempre fatti. Un esempio positivo, è il doppio mercato della benzina che favorisce chi è costretto ad usare la macchina per recarsi al lavoro e mette in difficoltà quelli che a pagarla 400 o 500 lire «non hanno problemi». Certo, il problema non è di avere la bacchetta magica, che ora è ancora più velleitaria con la crisi più profonda della storia della sinistra rivoluzionaria e della nostra organizzazione.

Il 20 giugno: Dc e Pci

A questo proposito guardiamo agli ultimi fatti e ai nostri errori: 20 giugno: ci siamo rapportati a questa scadenza elettorale con gli stessi modi, gli stessi strumenti usati per le elezioni amministrative dell'anno prima. E se è giusto puntare molto in una campagna elettorale sugli enti locali e decentrati, sugli scandali, sulla Dc banda di ladri, ecc., ciò assolutamente non basta in uno scontro altamente politico dal quale non si può prescindere. Purtroppo noi non abbiamo un'analisi della Dc e, continuando di questo passo, non l'avremo mai: ci chiediamo fino alla noia se e come spaccare il Pci, quasi che questo fosse il nemico principale, e intanto il regime democristiano è in piedi più di prima. E non è un istinto frettoloso di ragionare che ci farà capire perchè milioni di sfruttati votano Dc; ma lo sforzo di un'analisi rigorosa di tale partito che ci permetta di non pigliare più cantonate (mancano pochi minuti alla fine...) e di non sognare più ad occhi aperti nel chiuso delle nostre sedi, quando a 100 metri di distanza Cl porta magari in piazza 50.000 persone quasi tutti giovani, in una marcia silenziosa «contro la violenza».

Una delle differenze principali fra noi e il Pci è appunto che dall'altra parte c'è un'analisi della Dc certo strumentale e con deduzioni più che strumentali. Ma la sinistra rivoluzionaria non ha niente da contrapporre a questo livello, in particolare e a livello di elaborazione, teorica in generale. Qui le colpe maggiori le ha Avanguardia Operaia che nel passato si è distinta da altre organizzazioni per la sua capacità di produrre teoria. Quanti strumenti di questo tipo avevamo quando eravamo solo in 5 o 6 in città? E cosa c'è oggi? Magari c'è stata una incapacità di usare il materiale; magari copiando meccanicamente le famose «lotte del Molinari», abbiamo cercato assurdamente di lottare contro i costi degli studi e la selezione sociale in un liceo bene di una città del sud, non comprendendo la diversità di situazione.

Ma sono errori dai quali è difficile essere immuni e la lotta di classe non è una linea retta che va sempre avanti ma al contrario, si spezza, si curva, torna indietro, riprende.

È una crisi di quadri, anche di qualità di militanti, e urge riflettere sulle cause di questa situazione, sullo scollamento fra la base e il gruppo dirigente, sulla trasformazione dei dirigenti che certamente sono inadeguati ad un partito, pur andando bene per le dimensioni di un gruppo come eravamo fino a qualche tempo fa.

«Bombardare il quartier generale», mai parola d'ordine è più giusta e opportuna. Ma attenzione! Attenzione, come giustamente ha scritto sul *Quotidiano* il compagno Pugliese, a non voler cercare a tutti i costi il capro espiatorio cui addebitare ogni colpa, e con la 'punizione' del quale si pensa di aver risolto tutto.

Le scelte sbagliate sono frutto di tutto il gruppo dirigente, testardo fino in fondo e al punto che, forse, se non usciva Silverio Corvisieri dall'ocAO, non ci si sarebbe mai decisi a rendere pubblico il contenuto del dibattito nelle istanze dirigenti.

E passiamo al modo di formare i dirigenti. Ad esempio l'elezione dei membri del CC al congresso. L'Ufficio Politico presenta una lista di 90 nomi e ogni compagno ne conosce al massimo 9 o 10. Volendo proporre un compagno si finirebbe per toglierne ingiustamente un altro, perchè non lo si conosce nemmeno. Così la maggior parte dei compagni finisce per accettare la lista proposta dall'UP. Così si arriva alla situazione paradossale in cui il CC elegge l'UP e questo elegge l'altro. Si invertono solo i tempi. È il modo migliore di infrangere le regole dell'illustre latitante, il centralismo democratico. Allora sarebbe giusto che i candidati al CC fossero designati dalle Federazioni locali e vagliati dal congresso.

C'è la forza di rimettersi in piedi e adeguarsi alle difficoltà dello scontro di classe, ma è necessaria la massima chiarezza politica, evitando gli schematismi che stanno prendendo piede nel modo di esprimersi dei compagni.

Le accuse di 'filorevisionismo' da una parte e di 'estremismo' dall'altra oramai non si contano e riesce difficile confrontarsi sulle divergenze, discutere perchè la preoccupazione di etichettare gli altri diventa prioritaria rispetto allo sforzo di comprensione delle posizioni di chi non è d'accordo. E non si può andare con questa situazione interna a fare quell'unificazione col Pdup, su cui siamo tutti d'accordo ma che finora è stata un'operazione diplomatica di vertice con le rispettive basi sostanzialmente estranee all'intero processo.

C'è infine, un terreno di scontro sul quale Ao e la sinistra rivoluzionaria devono necessariamente incidere: la lotta alla Dc che in questa fase è la lotta contro il governo Andreotti.

È subito un terreno di scontro coi riformisti, su contenuti concreti e i risultati stanno nella nostra capacità di essere alternativa. Senza contrapposizioni ideologiche che sconfinano nell'ideologismo, tra rivoluzionari per definizione e revisionisti per definizione anche se ciò va comunque precisato.

Le scomuniche e gli anatemi che potremmo lanciare al Pci nel nome del marxismo-leninismo serviranno a poco al nostro obiettivo. Cogliere le contraddizioni che si vivono nel Pci, certo senza mitizzare la base 'rivoluzionaria' contrapposta al vertice, ma operare ad esempio sulle conseguenze concrete della stangata economica.

Ricordandoci che in molte fabbriche specie del Meridione la sinistra è ancora costituita dai compagni del Pci, e che laggiù avendo la tessera di tale partito si perde ancora il posto di lavoro e irrimediabilmente.

Alla luce di questi fatti vedo che il nemico principale è lo stesso di 30 anni fa, e di gran lunga. Sono convintissimo che la rivoluzione proletaria passa per una spaccatura del partito riformista, ma in una fase prerivoluzionaria, e quindi, non in questa.

Oggi è problema porre in discussione l'egemonia del Pci sul movimento operaio, perchè non possiamo rischiare sconfitte che la storia della lotta di classe a livello mondiale ci ha tragicamente mostrato: e da cui il Pci ha voluto dedurre la necessità impellente di allearsi coi partiti della borghesia nella prospettiva di integrare la classe operaia con la direzione dello stato borghese. Contrapponendo a ciò la volontà e il conseguimento poi della caduta del regime dc, dimostreremo il carattere perdente della strategia revisionista su un terreno concreto, sul quale molti militanti del Psi e del Pci sono disponibili. Altre strade, che puntano, oggi, sulla spaccatura del Pci, ci porterebbero a sposare tesi che la storia della inistra rivoluzionaria italiana ha posto già ai margini dello scontro di classe e di cui oggi ci ricordiamo solo perchè leggiamo sui muri di manifesti che invitano a discussioni partenti da presupposti falsi e fedeli a concezioni dogmatiche, prive di contenuti concreti, che spesso sposano la causa della provocazione.

Frank Cimini

Giovedì pubblicheremo un documento del Coordinamento dell'Up di Ao sul seminario dei CC di Ao e Pdup a Bellaria; Venerdì inoltre ricorre il secondo anno di uscita del Q.deL. e stiamo preparando un numero speciale. Per questi motivi la III puntata dell'articolo di L.Vinci e la II parte dell'inchiesta sull'eroina dovranno purtroppo subire un ritardo nella pubblicazione.

Lettere

Non serve strillare «al traditore!»

Voglio fare alcune considerazioni su un articolo apparso sul nostro giornale di domenica/lunedì 14/15 novembre 1976 intitolato *«Lama contro gli opposti estremismi [operai e padroni]» a firma di V.B.*

Ecco, io penso che tale articolo abbia semplicemente del «mostruoso» e dal punto di vista giornalistico e dal punto di vista del metodo con cui vengono trattati gli argomenti.

Dal punto di vista giornalistico, un corsivo che si presenta con un titolo succoso fa presagire chissà quali puntate polemiche contro gli errori di Lama. Ma chi scorresse e riscorresse l'articolo difficilmente risucirebbe a trovare la «verve» del corsivista; pare che una spiritosaggine V.B. l'abbia tentata quando parla di Lama come di uno che «di padroni se ne intende» (che risate!) Non voglio però soffermarsi sulle maggiori o minori capacità di V.B. a fare il corsivista: si sa infatti che a volte bisogna scrivere in fretta, che in redazione si scrive fra molti disagi ecc.; anche se è vero che chi si accinge a scrivere con l'intento di fare polemica dovrebbe avere un minimo di capacità da polemista. Ma non facciamo di questo una colpa a V.B.

In tutto il pezzo dell'articolo V.B. colleziona molte scorrettezze politiche prima che personali verso Lama: il sindacalista nel suo articolo di Rinascita parlerebbe con «un'efficacia non priva di cinismo (Lama è dunque un cinico), Lama 'di padroni se ne intende'» (il significato è che Lama in fondo è un padrone pure lui), Lama fa «trasparire un disprezzo per le masse», e fa capire che «questi operai coglioni non capiscono proprio niente» (come le odia Lama le masse italiane, ce lo dice V.B.!), dulcis in fundo Lama collabora col nemico (è proprio un traditore). Ma, caro compagno V.B., ti pare proprio questo un modo di polemizzare? Tu ti devi rendere conto che quando scrivi sul giornale ti rivolgi a migliaia di persone che vogliono sentire argomenti e non insulti. Anche perchè, vedi, nessuno crederà che Lama è quel cattivone che è solo perchè glielo dici tu. Bisogna dimostrarlo e in questo articolo non c'è niente che lo dimostri.

Insomma quando critichiamo i nostri avversari che stanno all'interno del movimento operaio bisogna pensare che le nostre critiche le sentono gli operai i quali ci giudicano dalle cose che diciamo e che facciamo anche nei momenti della polemica. Come possiamo sperare di ottenere consensi tra i lavoratori quando invece di portare argomenti (e noi ne abbiamo tanti) ci mettiamo a strillare al revisionista e al traditore? Come possiamo pensare di dimostrare agli operai che noi siamo capaci di essere dirigenti e quindi capaci di dirigere un domani (nel governo delle sinistre per incominciare, e, dopo, la presa del potere) se non riusciamo a dimostrare che Lama sbaglia e porta con la sua politica alla sconfitta della classe operaia?

Infatti nell'articolo di Lama su Rinascita c'è tutta la politica del Pci con la sua dignità e serietà di fondo che in quanto sbagliava va smantellata pezzo per pezzo c'è la confusione dei dirigenti riformisti che credevano di far accettare alle masse lavoratrici la loro politica e non ci riescono; c'è tutto questo ma non c'è in nessun passo un qualche cosa che possa far pensare che gli operai sono considerati coglioni, oppure che gli operai sono disprezzati (a questo proposito Lama dice una cosa giusta verificabile nella storia del movimento operaio - che senso hanno, caro V.B., le organizzazioni sindacali corporative che stanno riprendendo fiato?).

Fra l'altro in questo tipo di polemica la sinistra rivoluzionaria appare ancora come capace di fare solo dei pigolii e questo non è vero perchè la S.R. è quanto meno un galletto cresciuto che ha la voce un po' fessa ma forte e significativa.

Armando Catalano
Sezione di Primavalle
Roma

Utilizziamo il programma di Dp

Nel dibattito sulla situazione politica siamo partiti da un'analisi delle aspettative e delle esigenze dei lavoratori e abbiamo osservato da una parte una crescente sfiducia nel sindacato e nel Pci, dall'altra un crescente qualunquismo che deriva dalla mancanza di prospettive. Abbiamo rilevato coem molti chiedono a noi risposte a quelle domande che il sindacato e il Pci non riescono a soddisfare. Ci siamo detti che è necessario dare una battaglia politica sui programmi e le prospettive al di là delle formule governative capaci di attuarle. Da qui abbiamo visto l'esigenza di riprendere alcuni obiettivi del programma elettorale di Dp, atteso per settimane, nato all'ultimo momento e a quanto pare subito rimesso nel cassetto. Ci sembra invece che quel programma abbia elementi validi che dovrebbero formare l'ossatura della nostra propaganda quotidiana.

Si parla tanto in questi giorni di pareggiare la bilancia dei pagamenti con l'estero, di riconversione e, in relazione a questo, di rilancio dell'agricoltura. Ebbene, nel programma di Dp ci sono delle proposte che da una parte hanno il merito di essere concrete e precise, dall'altra mettono in risalto contraddizioni insite nella proposta governativa e revisionista aprendo ampie visuali di prospettiva. Oltre a chiedere la nazionalizzazione dell'importazione della carne (proposta limitata ma certamente corretta e realistica) Dp propone anche la revisione degli accordi del Mec. Come si può infatti parlare di modificare la situazione agricola italiana senza rivedere i trattati del Mec che l'hanno creata? Ma una revisione dei trattati del Mec implica un diverso ruolo internazionale dell'Italia, significa un rapporto diverso con i paesi forti della comunità europea come la Germania, significa sviluppare rapporti commerciali con i paesi del Terzo Mondo, altra proposta contenuta nel programma di Dp.

Da questi pochi accenni si può vedere che un approfondimento delle proposte di Dp nella nostra polemica antigovernativa e antirevisionista ci fornisce la possibilità di sottolineare le divergenze di fondo tra la nostra e la loro proposta.

Un altro aspetto del programma di Dp verteva sulla nazionalizzazione di alcuni settori e di alcune industrie. La proposta sindacale di riconversione produttiva parla di creazione di industrie ad alto contenuto tecnologico. Proposta giusta, ma nell'attuale situazione politica del tutto velleitaria a meno che si sia pronti a prendere delle decisioni drastiche sul tipo appunto della nazionalizzazione. Basti fare un esempio per tutti. La Sprague-Creas, consociata italiana di un grosso gruppo americano, produceva circuiti al tantalio, unica fabbrica in Italia. Si trattava dunque di una produzione tecnologicamente avanzata e certamente non superflua. Attualmente la Sprague-Creas è chiusa e i lavoratori licenziati, e la Siemens, azienda a partecipazione statale, compra i circuiti al tantalio dal Giappone. Che significato ha allora chiedere lo sviluppo di industrie ad alto contenuto tecnologico se non si mette in discussione il ruolo delle multinazionali, se non si è decisi anche alla requisizione delle fabbriche, se non si sviluppa una politica di aziende di stato che non siano delle brutte copie dei complessi privati? Come si può contrastare il ruolo delle multinazionali se l'Italia rimane politicamente nell'orbita del capitale americano o europeo (dato e non concesso che sino differenti)? Ecco allora che la nostra battaglia politica deve, oltre a proporre formule di governo e fare lotte, aggredire i temi politici di fondo in uno sforzo che non è solo critico ma anche propositivo, che cerchi di ricondurre le questioni alle loro radici, per proporre alternative basate su di un'analisi spregiudicata e realistica. Pensiamo che per questo abbiamo molte carte da giocare.

Cellula chimici
Giambellino-Ticinese

LOTTE PROLETARIE

Mettiamo le lotte operaie al centro

Tutto il corpo delle organizzazioni che promuovono il convegno operaio nazionale dell'11-12 dei militanti di Ao e Pdup, interpreta questa scadenza come una scadenza centrale per lo sviluppo e la direzione del movimento di massa che i nostri compagni insieme a tutta l'area dei collettivi di Dp e della sinistra di fabbrica hanno contribuito a suscitare dopo la stasi istituzionalistica del dopo 20 giugno. Ma il convegno è anche una scadenza per la costruzione nelle lotte e nella comune esperienza al centro dello scontro di fabbrica della unificazione e per la verifica del suo asse politico. Vorremmo puntualizzare due aspetti che più specificatamente dovrebbero emergere nel convegno. Il primo aspetto è una valutazione dello stato del movimento non solo dal punto di vista soggettivo [livelli di unità e di contraddizioni fra le forze della sinistra rivoluzionaria, rapporti col quadro militante dei partiti riformisti e cn la loro base elettorale e di consenso, rapporti di forza e capacità di incidenza nel sindacato] ma anche dal punto di vista di un'analisi strutturale degli effetti concreti della crisi all'interno della classe operaia.

Tutta l'esperienza militante e gran parte degli elementi di linea politica della sinistra rivoluzionaria si è fermata in una fase di potente unificazione materiale della classe operaia a partire dalle grandi concentrazioni industriali: massificazione e dequalificazione degli operai de settori di produzione di massa, alle catene di montaggio, dequalificazione e proletarizzazione di importanti settori di tecnici e impiegati, su cui è cresciuta la politica ugualitaria del sindacato in tutto il cilco delle lotte partite dal '69. Oggi la crisi e la politica di alleanze sociali che stanno alla base della proposta di compromesso storico come strategia e alla tattica delle astensioni vanno in direzione contraria: isolamento politico e attacco alle situazioni di forza della classe operaia stabile e forte delle grandi fabbriche, pericoli di riflussi «corporativi» delle categorie alte alla ricerca di una compensazione di ruolo rispetto al taglieggiamento delle retribuzioni abbandono della tematica del controllo rigoroso del sindacato su straordinari condizioni di lavoro, ritmi che abbandona ulteriormente a se stesse le piccole fabbriche che accentuando il dualismo del mercato del lavoro e incentivando di fatto il doppio lavoro con tutti i suoi effetti distruttivi sulla operanizzazione operaia, minaccia di taglio, sotto la voce «pareggio del bilancio della spesa pubblica» fatta propria anche dal Pci del salario sociale in termini di servizi sociali, di lavoro per i disoccuati e quindi divisione profonda, materiale fra classe operaia occupata e proletariato marginale. Il convegno deve intervenire su questi problemi di unificazione e direzione delle lotte in quadro politico profondamente mutato ma anche in presenza di un profondo attacco all'unità di classe e rapportare a questa analisi le sue proposte di organizzazione e di lotta. In questo confronto vanno coinvolti quindi tutti i collettivi chein questa fase si sono riconosciuti e hanno lavorato per una direzione unitaria del movimento facendoli entrare a fondo anche nel dibattito politico di linea. Il governo delle astensioni, dopo l'avanzata del Pci il 20 giugno ha creato in molte situazioni un atteggiamento da un lato di delega [o di resa] di fronte alla mediazione istituzionale; ma anche di sfiducia sugli effetti di trawformazione radicale che questa delega avrebbe dovuto produrre: una situazione dunque pericolosa scollamento su cui potrebbero innestarsi gl effetti di disgregazione e di settorializzazione del movimento indotti dall'attacco capitalistico di questa fase, ma anche aperta a un'iniziaitiva chiara politicamente salda da parte di quella sinistra di fabbrica chein questi mesi è stata, agli occhi di tutti, l'unica opposizione nel paese. C'è però anche l'aspetto più propriamente politico dell'intervento nel dibattito di linea politica che Ao e Pdup stanno conducendo serratamente in questa stessa fase. Dal confronto di pratica, di lotta e di analisi dei militanti del settore che l'asse centrale *per la costruzione di una vincente strategia anticapitalistica, possono venire anche importanti indicazioni di linea che interpretino le potenzialità politiche, molte volte inespresse nel lavoro di militanza quotidiana, della lotta di fabbrica è facciano emergere il patrimonio di riflessione politica accumulato dai nostri quadfi operai, nn sempre compiutamente utilizzata dal partito nel suo complesso. La valutazione della origine della evoluzione della crisi, il giudizio sulle varie versioni dell'«austerità», il giudizio sul ruolo sociale della politica del Pci della sua riscoperta [neoliberale] della funzione dell'impresa, e della produttività e della sua conversione a un deflazionismo forsennato il giudizio sulla funzione contraddittoria che il sindacato in questa situazione assume: alla precisazione di questi punti centrali per la strategia del movimento e per la linea politica del partito che nascerà dall'unificazione il convegno operaio, può contribuire confrontando tutti questi tei con i bisogni che in questa fase esprime il movimento di massa*

Equo canone

segue da pag. 1

che i partiti riformisti si pongano nell'ottica di salvare il salvabile. Ambedue le prospettive sono quindi cariche di pesanti conseguenze per il movimento di lotta che si è sviluppato in questi anni sul diritto alla casa.
È da queste considerazioni che ne conseguono decisioni politiche operative di fondamentale importanza per chi difende gli interessi di classe in questa fase.
1) Se le Confederazioni Sindacali vogliono almeno sull'equo canone qualcosa di positivo occorre assolutamente lo sciopero generale.
2) Se il governo, sfruttando le incertezze del Sindacato, presenta un progetto di legge nei termini che sono ormak noti, occorre assolutamente sviluppare una decisa protesta popolare che veda alla sua testa innanzitutto i consigli di fabbrica e le organizzazioni sindacali degli inquilini.
3) Sull'onda dell'una o dell'altra iniziativa occorrerà sviluppare immediatamente lo stato di agitazione e di lotta degli inquilini contro la proroga del blocco dei fitti che il governo vorrà peggiorare. Il peggioramento di questa proroga, considerando l'ultima sentenza della Corte Costituzionale,probabilmente consisterà nel far rimanere il tetto dei redditi chehanno diritto al blocco al livello dei 4 milioni riferiti al 1972 dando però la possibilità al padrone di casa di verificare se il reddito degli inquilini oggi ha superato tale tetto. Questo significherà imporre gli affitti di mercato alla gran massa degli inquilini. Contro questa operazione transitoria di logoramento del movimento netta deve essere l'opposizione: il tetto di reddito di chi ha diritto al blocco il 31 dicembre deve essere elevato almeno ai 7 milioni.
4) Occorre sviluppare la campagna politica di massa nelle fabbriche e nei quartieri su quale legge di equo canone dobbiamo batterci, affermando il parametro fondamentale del rapporto al reddito come elemento base di valutazione di ogni parametro oggettivo, in primo luogo di quello sindacale. A partire dalla coscienza politica che contribuiremo a sviluppare su questo discorso nei prossimi due o tre mesi potremo aprire vertenze di massa contro soprattutto le grandi proprietà immobiliari che coinvolgano i consigli di fabbrica e i consigli di azienda delle società immobiliari. Queste vertenze di massa e il coinvolgimento delle fabbriche saranno l'elemento determinante per determinare in senso positivo il dibattito parlamentare.
5) La requisizione per l'uso sociale dello sfitto privato sarà l'altro terreno di battaglia fondamentale di questi prossimi due o tre mesi, checchè ne dicano i partiti riformisti, e la legge di requisizione presentata in regione Lombardia dall'Unione Inquilini, Sicet, Uil-inquilini e sostenuta anche dal Sunia dovrà diventare terreno di battaglia a livello nazionale ed anche in parlamento, oltre che terreno di lotta attraverso la pratica delle occupazioni degli alloggi sfitti. Queste dovrebbero essere alcune conseguenze operative nel movimento e di iniziativa nelle fabbriche.

Anche il Sunia e il Sicet a livello nazionale hanno espresso una opposizione decisa a ciò che il Governo ha in cantiere, affermando la volontà di sviluppare l'agitazione e la lotta degli inquilini che organizzano.

La ricerca del confronto in tempi rapidi e dell'unità d'azione contro il progetto del Governo nelle sue articolazioni diventa un elemento fondamentale per compattare il movimento di lotta per il diritto alla casa, legandolo strettamente allo scontro oggi in atto tra classe operaia e padronato. Il piano di Andreotti non deve passare! Democrazia Proletaria in questo contesto ha un ruolo fondamentale da sviluppare nel Parlamento e nel Paese il ruolo cioè di recepire fino in fondo le esigenze del movimento e i contenuti su cui si batte. Se importante è la presentazione di una legge sull'equo canone cheunica oggi affermi il principio del rapporto al reddito nella definizione degli affitti è altrettanto importante e fondamentale per lo sviluppo del movimento recepire e sostenere i punti di scontro elaborati oggi dal movimento sindacale su cui l'Unione Inquilni si batte, affinchè vedano in modo concreto inserito il rapporto al reddito al loro interno.

Migliaia di lavoratori del Pubblico Impiego in piazza a Milano e Torino

In piazza Duomo a Milano tutta la rabbia di lavoratori che hanno paghe misere e a cui viene addirittura contestato il diritto di rinnovare il contratto - Manifestazione e blocco stradale in via Roma a Torino

Milano, 23

Una mezza piazza del Duomo, forse di più. I lavoratori del Pubblico Impiego hanno manifestato in venti, trentamila: c'erano i lavoratori della scuola e un forte nucleo di studenti, c'erano i dipendenti degli enti locali, gli ospedalieri, i ferrovieri, poi una miriade di piccoli settori che compongono la variegata categoria dei «proletari pagati dallo Stato», dai vigili del fuoco, ai dipendenti degli ospizi e degli enti assistenziali. Alcuni col camice e il berretto bianco, altri in divisa. La composizione era nettamente proletaria, smentendo la caratteristica principale di colletti bianchi che qualcuno ancora vorrebbe apiccicare ai pubblici dipendenti.

E c'era la rabbia, tutta proletaria, di lavoratori che hanno paghe ben più misere di quelle di qualunque operaio. Questi lavoratori, i loro contratti, sono oggi oggetto di un patteggiamento che non passerebbe mai sulla testa degli operai o dei sindacati dell'industria. Il diritto a rinnovare il contratto, un diritto conquistato solo recentemente dopo anni di lotte, è di nuovo messo in discussione. I loro salari sono una voce della spesa pubblica, il governo chiude i cordoni della borsa e alimenta la divisione nel sindacato. In sostanza dice: i soldi sono questi, decidere voi se li volete spesi per questi contratti o per altre cose, e se volete l'uno e l'altro preparatevi a nuove «stangate».

La divisione è passata. Degli Esposti, sindacalista Cgil, legato ai ferrovieri ma anche al Pci, ha proposto all'ultimo direttivo Cgil-Cisl-Uil il sacrificio del Pubblico Impiego in nome delle esigenze dell'economia nazionale (l'una tantum di 100 mila lire a Natale al posto del rinnovo del contratto o romunque del loro slittamento). Marini, destra Cisl, ha tentato l'operazione contraria: sacrificio dell'industria (blocco della contrattazione articolata) per non sacrificare il Pubblico Impiego, per non perdere quella fetta di consensi che la Dc, attraverso la Cisl, spera di mantenere in questi settori.

Ma la logica della «guerra tra le categorie» passa anche nei settori più unitari dei sindacati del pubblico impiego, quando propongono come aumento salariale una rivendicazione uguale a quello che l'industria ha ottenuto, quando si limitano a parlare di riforme senza dire quanto costano e da che parte bisogna prendere i soldi, accettando ovviamente che nessuna riforma ci sia.

È questo il sindacato che ha chiamato alla lotta, oggi, due milioni di lavoratori,; sono sue, tutte, le responsabilità del malcontento, di una partecipazione alla manifestazione che qualcuno voleva più massiccia. Mandare Marini a parlare a Milano era dunque una vera e propria provocazione.

In effetti il suo comizio non è durato che cinque minuti, mentre diversi settori della piazza rumoreggiavano, fischiavano e lanciavano slogans. Erano ospedalieri, dipendenti degli enti locali, lavoratori della scuola. Gridavano: «Via via i servi di Scalia» (o «della Cia», la rima e il significato erano gli stessi), gridavano soprattutto «sciopero generale» o anche «compagno Lama ora più che mai o stai con Andreotti o stai con gli operai».

Non erano studenti, come ha finto di credere Marini provocando pesantemente la piazza «Bambini, ragazzini, provocatori» ha urlato «voi usate la libertà che noi abbiamo conquistato per dividere il movimento sindacale».

In piazza si accendevano discussioni, anche vivaci. «Lasciatelo parlare, poi se mai lo fischiamo» oppure «A ogni manifestazione arrivano dei provocatori organizzati». Quelli che fischiavano ribadivano «questo qui è democristiano, ha detto che bisogna bloccare la lotta degli operai». Un lavoratore, che stava un po' in mezzo, diceva: «È meglio essere in piazza in tanti, anche se poco combattivi, piuttosto che fare le avanguardie incazzate».

Ma la colpa di chi è? Scendere in piazza oggi per un'ordinata manifestazione che chiede riforme e contratto è possibile per un pubblico dipendente? Per pochi, certamente. Per molti la scelta è nei fatti tra disertare le indicazioni di un sindacato che ha perso ogni credibilità o contestarlo, con forza, con le grida e i pugni alzati. Alla fine, mentre gli studenti raggiungevano la vicina piazza S.Stefano, un corteo riparte. Ancora una volta verso la Prefettura, simbolo del governo.

L.L.

Per la Venchi Unica di Torino, una gestione controllata di tre mesi

È stato raggiunto un parziale accordo dopo una lunga giornata di trattative con il padrone Cigalino - La gestione controllata dovrebbe servire a riattivare la produzione e a sbloccare il pagamento dei salari

Torino, 23

È stato raggiunto questa notte intorno all'una e trenta un primo parziale accordo per l'annosa questione della Venchi Unica. Dopo una trattativa ed una serie di incontri protrattisi per tutta la giornata Cigalino l'industriale alessandrino che in questi mesi ha puntato a strozzare l'azienda dolciaria torinese, ha firmato la procura per l'acquisizione della gestione controllata da parte di Berardi, persona di fiducia del ministro dell'industria Donat-Cattin. Il Berardi è stato nominato dopo che, in base ad un accordo di ormai alcune settimane, il commercialista, indicato dalle organizzazioni sindacali non aveva accettato. Il Berardi dovrà riferire del suo operato sia al ministro, tramite il presidente della camera di commercio di Torino, si al Ciglino che resta il proprietario della maggioranza del pacchetto azionario.

La gestione controllata, che dovrebbe durare tre mesi, ha l'obiettivo di sbloccare la situazione che si è venuta a creare all'interno degli stabilimenti della Maggiora e della Talmone, che compongono appunto la società Venchi Unica (quasi duemila dipendenti).

Con questo accordo infatti dovrebbe essere possibile sbloccare le merci che vi sono in magazzino, per un valore di circa 4 miliardi e riattivare così un'attività produttiva che peraltro non ha mai subito flessioni dal punto di vista degli ordini, che dovrebbero arrivare in questo anno fino a 35 miliardi. Con questo accordo vengono anche annullate tutte le precedenti procure in mano ad altri amministratori delegati. Questo per quanto riguarda il primo aspetto della questione, il secondo quello del pagamento dei salari (in arretrato da tre mesi) con la definizione delle nuove responsabilità dovrebbe venire facilitata: si attende la risposta delle banche in breve periodo. Resta fermo il problema dell'assetto proprietario dell'azienda che continua a suscitare preoccupazione. «Noi vogliamo tirare in ballo il governo - affermano i compagni di Democrazia Proletaria - questa operazione è stata solo una toppa ma molti problemi rimangono». La controparte è il governo ripetono molti lavoratori della Venchi «Vogliamo un intervento pubblico che smetta di fare della Venchi un'azienda che è strozzata poco alla volta per i programmi di Sindona».

La comunicazione giudiziaria nei confronti del bancarottiero e il ritiro del passaporto al Cigalino confermano che le manovre speculative sulla Venchi Unica si sono state e continuano ad essere da qui la richiesta di un impegno politico del governo per la risoluzione della vicenda. «Comunque noi siamo disposti a proseguire la lotta - affermano i lavoratori - lo abbiamo dimostrato e questi ultimi giorni con i blocchi delle stazioni stanno anche rafforzando l'assemblea permantente e le altre mobilitazioni programmate». La Venchi e le famiglie dei 1600 lavoratori restano quindi ancora al centro dell'attenzione nel panorama politico torinese nella lotta in difesa del posto di lavoro.

Nelle zone di Torino si discute dell'equo canone

Un seminario del consiglio di zona Nizza-Mirafiori - «Negative le proposte del governo»

Torino, 23

Parecchie migliaia dei 60 mila dipendenti statali sono scesi in piazza stamattina, nella centrale piazza Castello, durante le quattro ore di sciopero in programma per la categoria. Le percentuali di adesione allo sciopero sono elevate e testimoniano una vitalità del settore di questi lavoratori. Finanza 90%, enti locali 90%, insegnanti 85%, (con scarsa presenza in piazza) vigili del fuoco 85%, enti locali (della provincia) 100%, postelegrafonici 80%, Regione Piemonte 80%. I lavoratori degli enti locali si sono ritrovati davanti alla sede del municipio e da qui hanno fatto un corteo che passando per Porta Palazzo è giunto nella piazza del comizio.

Buona la riuscita della mobilitazione anche fra gli ospedalieri; erano presenti in piazza anche delegazioni dell'Istituto ciechi, di numerosi consigli di fabbrica. I ferrovieri, impianti fissi, hanno aderito nella misura del 60% allo sciopero che nel settore era di due ore. Rappresentanze anche dei vigili urbani hanno preso parte alla manifestazione, così come numerosi erano gli studenti che sono venuti nel centro città con cortei che partivano dalle scuole. Alcune centinaia di questi si sono recati sotto la Prefettura per protestare contro il fermo di un loro compagno avvenuto stamattina.

Prima del comizio dell'esponente sindacale Pagani hanno preso la parola un membro della zona di Mirafiori, un compagno del Cdf della Singer e una compagna a nome degli insegnanti. In piazza, e durante il corteo, era presente anche una delegazione dei pensionati. Gli slogan e i cartelli portati dai lavoratori davano il segno di un settore vivace, che è cosciente come la sua lotta debba trovare momenti di unità con i lavoratori dell'industria e di altre categorie. I lavoratori dell'industria chiamati ad un'ora di solidarietà in modo del tutto estemporaneo dalle Confederazioni hanno, per scelta precisa delle strutture sindacali periferiche, di non attuarla, salvo alcune eccezioni, impedendo così che una mobilitazione calata sulla testa compromettesse quella di quattro ore in programma tra una settimana. Al termine del comizio almeno cinquecento lavoratori statali, postelegrafonici, e di altre categorie in corteo si sono recati sotto gli uffici finanziari ribadendo il loro obiettivo che deve essere colpita l'evasione fiscale e sotto il Tesoro per richiedere con forza, ed anche attraverso una delegazione, il pagamento degli stipendi. Un gruppo di statali durante la manifestazione ha tenuto un blocco della centrale via Roma spiegando i motivi della lotta odierna.

SINDACATO/ECONOMIA

Elaborare una piattaforma contro la Confindustria

Pubblichiamo l'intervento del compagno Lettieri, apparso ieri 23 sul Manifesto, *che affronta i nodi centrali della resistenza della classe operaia stretta fra attacco della destra politica e padronale e ideologia del «ruolo nazionale» della classe sostenuta, nella crisi, dai partiti della sinistra.*

La drammaticità della situazione sta nel fatto che se la classe operaia e il sindacato indietreggiano non si superano le ragioni profonde della crisi economica (che riguardano nodi strutturali del modello produttivo e in primo luogo i rapporti con il capitalismo internazionale) ma più semplicemente si cancellano le conquiste sociali e operai degli ultimi dieci anni. Si cancellano quelle conquiste che hanno reso il movimento sindacale italiano il più avanzato e politicizzato dell'occidente. Non è in gioco una reale possibilità di uscita dalla crisi, ma una dura linea di restaurazione sociale. È questo il quadro nel quale si muove con grande incertezze ed anche errori il sindacato. In qualsiasi altro momento la provocazione di Andreotti, che dispone il congelamento totale o parziale oggi delle retribuzioni di otto e sei milioni, e via via che avanza l'inflazione, delle retribuzioni della grande massa dei lavoratori (entro due anni cadono sotto la scurw di questo provvedimento i salari di 300.000 lire al mese!), sarebbe apparsa incredibile e grottesca.

La piattaforma rivendicativa della Confindustria che ha l'ambizione smisurata di cancellare in una sola volta le conquiste di tre contratti e di dieci anni di lotta operaia, avrebbe fatto sorridere per l'infenuità o la sfrontatezza dei nuovi dirigenti dell'associazione padronale. Ma siamo in una situazione in cui le difficoltà economiche si accompagnano ad una grande incertezza e confusione politica. I grandi partiti della sinistra ammoniscono che al governo Andreotti non c'è alternativa e che l'accordo diretto con i padroni è sempre meglio lasciar decidere al Parlamento gli eventuali tagli della scala mobile, alle festività e allo Statuto dei lavoratori.

Il sindacato, preso nel mezzo di tutte le contraddizioni politiche del dopo 20 giugno, ha difficoltà a districarsi e i vertici con*federali compiono mosse come* quella della rinuncia alle sette festività, che per la grande massa dei lavoratori risultano incomprensibili sia nel metodo che nel contenuto. A questo punto il sindacato ha bisogno di riprendere l'iniziativa muovendosi su una piattaforma generale, sapendo che una linea di difesa realistica coincide con una linea alternativa, tanto nei confronti della politica economica di Andreotti quanto delle «rivendicazioni» della Confindustria.

Nello scontro in corso, ci sono tre questioni preliminari: inflazione e scala mobile; prelievo fiscale e sue finalizzazioni; condizione di lavoro, produttività e occupazione.

1) Governo e Confindustria sostengono che il costo del lavoro aumenterà del 10%, cioè di 3.500 miliardi, per il solo effetto della scala mobile, rilanciando così il processo di svalutazione. Se le cose stanno in questi termini, la risposta giusta non è il taglio della scala mobile ma il taglio dell'inflazione. Il problema vero è il contenimento dei prezzi. Bisogna chiedere al governo e alla Confindustria, di stabilire almeno per sei mesi un tetto per l'aumento dei prezzi. Se la dinamica dei prezzi sarà bloccata, per i prossimi sei mesi, fatte salve le variazioni dei prezzi all'importazione delle materie prime, la dinamica della scala mobile ne risulterà ridotta almeno della metà. Su basi annue gli scatti si ridurranno da 25 previsti a 10-12. Il risparmio per l'industria sarà nei prossimi sei mesi dell'ordine di 1000 miliardi, senza che il meccanismo di scala mobile ne risulta laterato.

2) L'ipotesi di un aumento dell'Iva di 2.500-3.000 miliardi, significa un ulteriore aumento dei prezzi del 4-5%: quindi un rilancio ulteriore dell'inflazione e della contingenza. Ma a parte ciò, l'idea di prelevare una somma di questa dimensione dalle tasche dei lavoratori, dei pensionati, dei disoccupati del sud, per darla ai padroni sotto forma di fiscalizzazione di oneri sociali, è una linea tipicamente democristiana e totalmente inaccettabile. Le risorse vanno invece recuperate e spese in direzioni diverse. Ogni prelievo ulteriore non può avvenire che attraverso l'imposizione diretta e la lotta all'evasione. Un'addizionale provvisaria sui redditi medio-alti sia dei lavoratori dipendenti che autonomi, potrebbe dare un gettito aggiuntivo di 5.000 miliardi.

Un'equiparazione delle ritenute sugli interessi pagate dalle banche (16%) all'imposta che grava sulle obbligazioni (30%) può dare un gettito ulteriore di oltre 1.000 miliardi (per i piccoli risparmiatori la ritenuta dovrebbe essere fatta a titolo di acconto ed essere conguagliata al momento del calcolo dell'imposta *complessivamente dovuta). Altri 7-*800 miliardi saranno acquisiti dall'erario in conseguenza dell'imposta del 7% sull'acquisto di valuta. Mentre quest'ultima somma potrebbe essere devoluta a una parziale e selettiva (per esempio: ragguagliata alla nuova occupazione) fiscalizzazione degli oneri sociali, l'aumento del gettito derivante da un aumento del prelievo diretto e da una concreta lotta all'evasione (bisognerebbe prevedere per il '77 un recupero di almeno 1.000 miliardi) dovrebbe essere finalizzato a due fini prioritari: a) la creaizone di posti di lavoro al sud mediante l'attivazione di investimenti in opere pubbliche che oggi sono bloccati per mancanza di finanziamenti; b) il rinnovo immediato dei contratti giàscaduti del pubblico impiego.

3) La Confindustriw pone in primo piano la questione della produttività, la sua rivendicazione principale è un aumento dell'orario di lavoro annuo insieme con la sua assoluta flessibilità. Per effetto delle sette festività lavorate e della pratica trasformazione in lavoro ordinario delle ore di straordinario previste dai contratti per situazioni eccezionali, l'orario di lavoro annuo aumenterebbe del 12-13% con un incremento retributivo più che proporzionale per i lavoratori occupati, ma anche con una drammatica ulteriore caduta dell'occupazione. L'alternativa non può che essere netta. L'impostazione va capovolta. Una maggiore utilizzazione degli impianti e quindi una riduzione dei costi di avoro unitari deve accompagnarsi non a un prolungamento dell'orario individuale di lavoro, ma alla contrattazione di nuovi regimi di orario che prevedano insieme una ristrutturazione dei turni la diminuzione dell'orario di lavoro e l'aumento degli organici. Le formule tecniche possono essere negoziate. La discriminante politica è nell'aumento degli occupati. In questo contesto la contrattazione articolata, con al centro i problemi dell'organizzazione del lavoro, atrraverso le grandi vertenze, il lrecupero concreto dei temi degli investimenti e della riconversione produttiva, riacquista tutto il suo ruolo di asse portante della strategia sindacale. Muoversi in questa direzione significa per il sindacato non solo difendersi ma assumere l'iniziativa, saldare l'emergenza con un disegno generale di avanzamento lungo una strategia che tende a unificare il movimento, combattere gli effetti disgreganti dell'inflazione, ampliare l'occupazione. Su queste basi oggi è necessario costruire un rapporto attivo di partecipazione dei lavoratori, ridare la parole ai delegati attraverso assemblee a livello territoriale e nazionale di categoria. Elaborare a livello di massa una piattaforma per il negoziato con la Confindustria che parta dall'intangibilità della scala mobile per approntare le questioni dell'occupazione (orari, turni, organici) e della struttura del salario (scatti, quiescenza). Costruire una linea alternativa per la piattaforma di uno sciopero generale che dopo lo sciopero di oggi del pubblico impiego e quello del 30 novembre dell'industria, sia capace di ridare unità, slancio e certezze al movimento di lotta.

Per una politica di classe della riconversione e dell'occupazione

In tutti i paesi, se si eccettuano gli Usa, il Canada e la Svizzera, gli effetti dell'azione rivendicativa operaia sono stati, negli ultimi anni, devastanti sulla struttura capitalistica, in particolare nell'industria, sotto il profilo dei profitti. Là dove il capitalista ha visto diminuzione dei profitti, perdita di produttività e di competitività internazionale, l'operaio ha visto un certo aumento del suo benessere, maggiori possibilità di scolarizzazione per i suoi figli, in qualche caso (come in Italia) forse un minor sfruttamento (una 'diversa qualità di vita', come la chiama Carli) in fabbrica.

Ci siamo trovati di fronte, quindi al vecchio problema di una contraddizione insanabile fra le forze produttive e i rapporti capitalistici di produzione: questi ultimi non tollerano, oltre un certo limite, che la distribuzione del reddito vada a favore della classe operaia: inflazione e recessione (riduzione delle basi produttive) sono gli strumenti generalmente usati per ricacciare al suo posto il proletariato.

Ma ve ne è un terzo: quello di accentuare lo sfruttamento internazionale, in particolare quello dei paesi del Terzo mondo. Non v'è conferenza di produzione, non c'è convegno di economisti di «sinistra», in cui non venga posto l'accento sulle possibilità di 'ripresa' che danno le esportazioni, soprattutto quelle col Terzo Mondo. Anche in ambienti sindacali si fa questo ragionamento: visto che sarà sempre più difficile esportare verso i paesi 'avanzati' (cioè imperialisti) perchè hanno i nostri stessi problemi, riconvertiamoci a produzioni che interessano i paesi 'in via di sviluppo' (meglio sarebbe chiamarli in via di sottosviluppo) allo scopo di scambiare tecnologie contro materie prime.

Perciò, da parte di qualcuno, non è vista assolutamente male l'espansione all'estero delle grandi imprese italiane (dalla Fiat alla Montedison all'industria di stato) in quanto favorirebbe le esportazioni di tecnologia e di merci (si stende un velo su quelle di capitali) nei paesi del Terzo Mondo.

La 'nuova' posizione dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro è così stata ipotizzata al recente convegno del Cespe 'sui condizionamenti internazionali dell'economia italiana': visto che non possiamo certamente competere con gli Usa nei settori ad elevata tecnologia e con la Germania in quelli a tecnologia intermedia, sui mercati 'sviluppati' continuiamo a vendere i nostri prodotti tradizionali (dalle auto ai tessili) resi più concorrenziali col blocco dei salari, e cerchiamo di vendere i prodotti tecnologicamente più avanzati al Terzo Mondo e al cosiddetto campo 'socialista'. E' inutile nasconderci che questa filosofia della 'riconversione' ha segnato qualche successo a livello operaio in quanto da un lato fa leva sulla legittima e grave preoccupazione di centinaia di migliaia di lavoratori minacciati nel loro posto di lavoro dall'altro fa intravedere alle 'aree forti' della classe legata ai settori dell'esportazione una possibilità di sfuggire in qualche modo ai 'sacrifici' che il governo Andreotti-Berlinguer ha preparato per tutti i lavoratori.

Ma il ragionamento del Cespe è falso e politicamente rovinoso per la classe. Falso perchè, come abbiamo visto nell'articolo da me pubblicato sul QdL del 15 ottobre sono proprio gli Usa in primo luogo e la Germania poi ad aver iniziato una offensiva commerciale a partire dalla riconquista economica di molti dei paesi del Terzo Mondo con una vera e propria guerra commerciale contro i loro concorrenti. La legge della concorrenza e del profitto è quella che determina il mercato capitalista: non si possono avere i 'vantaggi' del 'libero mercato' senza i 'danni' della concorrenzialità; in altre parole vendere in Iran, Brasile e Egitto è altrettanto difficile che vendere in Svizzera o Germania. Rovinoso politicamente in quanto si tenta di trascinare quote rilevanti della classe in avventure di tipo imperialista, di sfuggire la lotta di classe all'interno attraverso l'espansione all'esterno.

È questa la strada percorsa dalle socialdemocrazie classiche, dalla Germania all'Inghilterra, quella che ha fatto di strati anche importanti di classe operaia alleati fedeli della propria borghesia contro i popoli dei paesi del Terzo Mondo; ma è una strada senza vie d'uscita, come testimoniano i concordi sforzi di tutte le borghesie imperialistiche per ridurre i livelli di vita delle loro classi operaie.

La strada allora deve essere un'altra; le 'compatibilità' entro cui iscrivere una politica di riconversione non possono essere l'aumento di produttività e di competitività delle merci italiane, ma l'aumento dell'occupazione anche in quei settori a bassa produttività e competitività nulla. Lo sganciamento progressivo dal mercato mondiale è una delle condizioni senza la quale o è velleitario parlare di nuova occupazione, oppure questo obiettivo nasconde quello di una nuova espansione imperialistica della borghesia italiana. Infatti nel mercato imperialista mondiale non ci sono vie di mezzo: o si è sfruttati o si è sfruttatori. Ci troviamo cioè di fronte a due diverse ed opposte - in quanto portatrici di opposte connotazioni di classe - concezioni della 'riconversione': quella revisionista di fatto accetta (e spesso se ne fa avanguardisticamente portatrice) un ridimensionamento della base produttiva per acquisire, in alcune 'aree forti' nuove quote di mercato mondiale, per conquistare un nuovo 'posto al sole' nel mercato imperialista mondiale, più vicino, per intenderci, a quello della Germania che a quello della Spagna o del Brasile; se questo disegno riuscirà (cosa che non credo) dipenderà comunque da ciò che Usa e Germania sono disposte a concedere ai governi presenti e futuri di 'compromesso storico' in cambio della fedeltà atlantica e della repressione/controllo della classe operaia.

Vi è poi, opposta a questa, la concezione e pratica della riconversione della nuova sinistra fondata sull'aumento dell'occupazione e sul soddisfacimento dei bisogni sociali espressi dalle masse. Ciò che manca a noi è una più chiara visione di ciò che implica la nostra strategia in campo internazionale e cioè, che è impossibile lottare contro la struttura di potere borghese all'interno senza contemporaneamente lottare contro e recidere la struttura imperialista nella quale la classe dominante italiana è inserita. È su questi temi che deve crescere il dibattito: «contare sulle proprie forze» per costruire una società senza sfruttamento interno ed internazionale mi pare una parola d'ordine valida soprattutto per un paese come il nostro. Ma in quanti siamo d'accordo?

Renato Levrero

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell' Ufficio accettante

Bollo a data

N. .....
del bollettario ch 9

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell' Ufficio accettante

Bollo a data

Mod. ch 8-*bis* (1974)
Cod. 127900

Tassa di L. .....

Cartellino

L' Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell' Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L' Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SPECIALE DONNE

Le compagne femministe di Ao si sono riunite sabato e domenica a Roma

Non ci sarà partito rivoluzionario senza le donne. Ma noi che partito vogliamo?

★ ★ Dobbiamo andare a una verifica dei contenuti di cui noi siamo portatrici, e vedere se vogliamo o no ricostruire una nostra identità collettiva rispetto all'organizzazione nel suo complesso, e questo vuol dire anche rispetto agli organismi dirigenti, rispetto alle tesi per il congresso.

In questo attivo dobbiamo affrontare tutto questo, per non riprodurre una riunione che sarebbe meglio fare con tutto il movimento.

Questo momento ci deve servire a vedere se noi abbiamo la capacità e come intendiamo esprimerla di essere soggetto politico all'interno dell'organizzazione, rispetto a quello che deve fare in questo momento, altrimenti se non ci muoviamo come soggetto collettivo ci lasciamo espropriare completamente dall'organizzazione.

Se non facciamo questo discutiamo solo delle nostre crisi individuali, e sappiamo che quando noi donne ci muoviamoda sole sulle nostre difficoltà - che sono anche fatti politici grossi, come la sessualità - siamo fottute, e credo che l'esperienza di ognuna di noi a questo livello possa parlare. Abbiamo necessità di questa *nostra* organizzazione: come possiamo costruirla? Questa assemblea deve essere un po' la sintesi dell'esperienza fatta negli attivi di federazione: per questo l'abbiamo rimandata, anche se le compagne del sud la chiedevano per i primi di novembre, perchè sarebbe stato assurdo trovarsi qua individualmente senza avere una discussione collettiva alle spalle, che desse almeno a livello di sezione un minimo di forza collettiva, forza che ci permette di avere oggi un canovaccio sul quale misurarsi non intellettualmente ma a partire dalla nostra esperienza concreta e reale. Noi riproduciamo la scissione se parliamo solo dei problemi del movimento misurandoli solo sulla nostra crisi individuale, e non ci accorgiamo che questa è il portato della crisi più generale e, gestendola individualmente, gestiamo in realtà la crisi voluta da Andreotti. Noi dobbiamo riuscire a finalizzare questi giorni per dare degli elementi che entrino nel merito di queste cose noi come soggetto collettivo, come pezzo di movimento dentro l'organizzazione, e che quindi ha da dire delle cose sulla pratica interna dell'organizzazione, sul suo lavoro di massa, e su come stiamo noi donne dentro l'organizzazione.

Questa esigenza la vivo con ansia anche perchè sabato prossimo il Cc discute il progetto di tesi: io penso che abbia un senso stare in questo Cc solo ricostruendo una presenza diversa, una presenza collettiva, rappresentativa del collettivo delle donne, non solo quantitativamente, ma qualitativamente diversa, cioè non solo che ci siano delle femministe, ma il pezzo di movimento che sta in Ao, e che riesce a esprimere anche la sua ampia diversità. Solo in questo modo noi riusciamo a dare un contributo a questo progetto di tesi: altrimenti ci troveremo ancora nelle sezioni a studiare le tesi: infatti sappiamo come finora si sono svolti i congressi...

Invece noi noi esprimiamo dei contenuti reali e di metodo che sono magari la parzialità del nostro essere donna ma sono contenuti nostri e come tali devono essere imposti all'organizzazione. Bisogna ribaltare l'ottica: non metterci a studiare la crisi, il sud, le fabbriche ecc. e poi vedere come noi donne entriamo lì dentro; se noi facciamo un'operazione di questo genere non porteremo nessun reale contenuto femminista. Oggi invece abbiamo bisogno di costruire la nostra identità (rispetto alla crisi, ad Ao, all'unificazione con lo Pdup, ecc.).

★ ★ L'esigenza è capire che cosa siamo oggi, questo vuol dire sapere qual è la realtà delle altre situazioni e il contributo che ognuna porta, unica possibilità di scambio e conoscenza reali e poi esprimere quella carica di lotta che ci permette di esistere. Anch'io non so che cosa sono; sì sono in Ao ma mi sembra giusto vedere che tipo di problema ho come donna che bene o male sente di aderire non più ad un partito ma al partito della rivoluzione, che se dovrà esistere bisogna capire come. Ho bisogno quindi di sentire come vivono questo problema le altre donne; se poi è vera la «doppia militanza» o se non esiste più perchè la pratica femminista e gli strumenti politici ci servono per sapere come muoverci. Sento che la calma che c'è qui dentro è solo apparente, la sento invece più come un'attesa e una voglia di esprimersi.

★ ★ Anch'io vivo una contraddizione riguardo al partito della rivoluzione e che, per quanto riguarda il problema della doppia militanza, non sono mai riuscita a superare. Appena abbiamo preso coscienza come donne, ci hanno detto di fare la commissione che come qualunque altra commissione doveva automaticamente produrre documenti. Siamo entrate in crisi, e abbiamo incominciato a vedere cosa succedeva dentro la fabbrica, dentro la scuola edentro noi stesse. Sta di fatto che in questa situazione vivevamo il problema della doppia militanza: cioè che l'organizzazione ti chiedeva di far politica in un modo che nel gruppo di autocoscienza non c'era più. Da qui la contraddizione di essere militante e di essere donna. Una delle soluzioni allora è che se nell'autocoscienza esprimiamo le nostre crisi, rispetto alla politica non dobbiamo aver paura di esprimere i nostri dubbi. Certi dubbi infatti se non li esprimi con la tua testa, e partendo dalle contraddizioni vissute quotidianamente, se cioè non li esprimi attraverso le «regole politiche» non sono accettati. Un altro atteggiamento sbagliato è quello di partire sempre e comunque da discorsi generali per arrivare al particolare mentre invece partire dalla realtà più immediata permette a tutti di intervenire.

Un'altra cosa che si vive è il fatto che fra centomila compiti che ti affidano, un compagno è costretto ad arrangiarsi, mentre invece ogni compagno dovrebbe essere in grado di essere realmente responsabile di quello che fa e per essere questo ognuno deve essere consapevole della sua collocazione. D'altra parte solo in questo modo uno è in grado di dire quello che pensa rispetto a quello che vive e fa. Ma non si dovrebbe arrivare sempre a fare queste proposte dopo che la militanza uno l'ha dovuta pagare sulla sua pelle, come è successo a me. Tutto questo perdire che la «doppia militanza» può essere superata se riusciamo almeno a riprodurre dentro l'organizzazione i metodi di rapporto e discussione che usiamo fra donne. Dobbiamo far entrare nelle tesi del partito quello che viviamo come donne presenti nella fabbrica, nella scuola.

★ ★ Dobbiamo discutere perchè siamo qui come donne, perchè i problemi esposti dalla compagna li vivono tutti i compagni di base. Voglio anche parlare di me come donna, come femminista che sente il bisogno di agire non solo nella sfera dei miei problemi specifici, ma di esprimersi anche su tutto il resto. Dobbiamo però discutere prima il rapporto che abbiamo con Ao come donne prima e poi come compagne portatrici di certi contenuti, che sono quelli emersi dal movimento.

Dall'attivo fatto qui a Roma era emersa l'esigenza di discutere inoltre di ciò che è successo alla riunione del movimento a Napoli, dove si era verificato che anche nel movimento è spesso difficile comunicare fra di noi. Noi non dobbiamo correre questo rischio. Anche il «nuovo modo di far politica» riusciremo ad imporlo quando avremo riacquistato questa nostra identità collettiva di donne.

★ ★ A me sembra che non sia più tanto vera questa divisione fra l'«essere donne e l'essere compagne». Abbiamo avuto in questo anno un'esperienza di rapporto nuovo con le donne che ci ha permesso di non vivere più in modo frammentato quello che pensiamo e facciamo. Questo può dare dei frutti rispetto a questi problemi. Quali sono le «capacità» che abbiamo come donne che possono diventare, se individuate prima e poi messe insieme, dei punti di forza. Trasformando cioè in punti di forza proprio quelli che in genere sono le nostre debolezze. Per esempio la sinistra rivoluzionaria ha avuto in questi anni un rapporto estremamente distorto con la realtà, nel senso che affronta la realtà attraverso suoi schemi. La realtà cioè per i compagni non era la realtà ma quello che loro pensavano della realtà e da qui sono nate varie deformazioni, come il fatto di pensare che il 20 giugno potesse cambiare chi sa che cosa. Noi donne nel movimento non prendiamo mai queste cantonate, perchè non abbiamo queste tendenza all'astrazione, a fare la linea come una cosa che passa sopra la realtà, dato che in questo discorso forma e contenuti sono strettamente intrecciati. Un altro esempio è il non essere individualiste, ma avere invece questo modo collettivo di lavorare che è in contraddizione con il nondibattito di oggi e il procedere invece per schieramenti. Noi sappiamo ascoltarci e trarre il nuovo che emerge dall'esperienza di tutte, che è il contrario di quello che succede adesso nell'organizzazione dove uno prima ancora di parlare è incasellato in uno schieramento e non viene ascoltato neanche quello che ha da dire. Ho visto già nell'esperienza dell'attivo di Milano come noi siamo in grado, affrontando le cose partendo da qui, di superare questa divisione fra noi nell'organizzazione e noi fra le donne. Dobbiamo chiudere una prima fase in cui il riacquistare le «nostre forze», ricostruire una nostra identità passavano attraverso il rifiuto della politica tradizionale: adesso è il momento di aggredire anche la politica. Un'altra cosa è il rapporto di proprietà che i compagni hanno nei confronti della politica, cioè l'incapacità di rinunciare ad un ruolo, alle sicurezze costituite dal passato. Tutte cose che noi non abbiamo perchè non abbiamo mai posseduto la politica, non siamo mai riuscite ad «inserirci»...

Anche questo è un elemento che può costituire la nostra forza, ma anche la stessa crisi dei compagni può trasformarsi per noi in un elemento positivo: il fronte cioè degli uomini non è più così compatto e i nostri contenuti per un nuovo modo di far politica trovano un terreno migliore per poter passare.

★ ★ Non capisco questo intervento. Che significa dire che il fronte non è più compatto e prima invece lo era. Che cos'è questo fronte, il nostro padre? Che cos'è Ao, questa autorità a cui sempre ci riferiamo in questo modo, perpetuando questa autorità paterna? Sono poche le compagne meridionali e la situazione del Sud è molto fragile. Io volevo prima di tutto riconoscermi come compagna meridionale in questa situazione. Io sono venuta qui per sapere se mi riconosco con voi in una stessa situazione o no. Soltanto da questo si può capire se noi possiamo arrivare a ribaltare noi stesse, a riportare il nostro punto di vista. Altrimenti il discorso della prima compagna che è intervenuta non è che il discorso finale e non si può bruciare nessuna tappa intermedia. Tutto il tuo discorso è estremamente «razionalizzato», vuol dire all'organizzazione: ti elimino come padre. Se però il nodo è questo affrontiamolo in questi termini e non nei termini mistificati nei quali non ci ritroviamo mai. A Palermo la situazione è questa: da un lato un movimento che cresce e che sta cercando di sciogliere gli stessi nodi del movimento nazionale e dall'altra le compagne che ancora non ci sono dentro perchè continuano in questo loro masochismo di analizzare i rapporti con i compagni dentro l'organizzazione.

★ ★ Vorrei partire dall'attivo di compagne che si è svolto a Milano e porre qui la domanda che ci siamo poste a Milanp. Perchè siamo entrate in Ao, cosa ci facciamo, perchè ci rimaniamo? Il problema della doppia militanza non lo vivo come contraddizione fra femminismo e politica, ma come contraddizione con Ao. Perchè dalla pratica con le altre donne ho maturato una grande voglia di fare cose nuove, ma quando voglio riportarle dentro l'organizzazione mi trovo a dovermi confrontare con schemi e moduli che non prevedono per niente il mio modo di far politica, ma non nel senso che non prevedono il fatto che il mio ambito di lavoro di massa siano le donne: nel senso che non prevedono proprio il mio modo di far politica. Allora è Ao che non va bene con il suo modo di far politica, con il possedere principi astratti che non sento più, se rimangono astratti anche quando diventano elementi di linea politica.

Faccio un esempio: quando parliamo di andare al congresso, per me fare le tesi significa parlare della realtà, di questa realtà come la viviamo tutti e arrivare a sviluppare delle ipotesi generali. Noi oggni ci scontriamo con un modo invece astratto di fare le tesi di un gruppo di persone che da sole le scrivono. Non riesco ad entrare nel merito di tesi scritte così. Rispetto per esempio al rapporto col Pci, invece di un discorso teorico che parte da alcuni principi, io sono in grado di confrontarmi con l'esperienza pratica in cui tante volte le donne del Pci erano con noi contro la linea del Pci, che evidentemente non rispondeva alle mie esigenze di donna nè a quelle di tutte le donne. E così in generale riesco a confrontarmi se parto realmente dai miei bisogni, che non sono solo individuali, o solo, perchè sono donna, la mia sessualità e non riesco invece a discutere solo perchè bisogna farlo. Oggi posso dire che faccio molte più cose politiche di una volta. Non sono entrata in Ao perchè ero in grado di aderire complessivamente a tutto il suo progetto politico, ma soprattutto per dei bisogni «complessivi» che avevo. In questo modo però ho aderito a idee che già altri avevano elaborato per me e in pratica mi sono adeguata. Ma tutto ciò che era stato fatto da altri in realtà era stato fatto da uomini. Ma perchè sto ancora in questa organizzazione che mi obbliga a confrontarmi con pratiche che mi negano e sono contro di me? Perchè se sono poche le cose di Ao con le quali mi identifico, c'è ancora il discorso del partito rivoluzionario, che sento come mio bisogno. E soprattutto perchè ho ancora fiducia che le donne possono per la costruzione di questo partito portare tutti i loro contributi. Solo da questo allora posso partire per confrontarmi col discorso della produzione della linea e delle tesi.

Ma adesso non sono in grado di farlo, perchè io singola ho ancora molti problemi. Per esempio cosa si intende per centralismo democratico, perchè la pratica di confronto e di discussione che c'è nel movimento non ha niente a che vedere con questo centralismo democratico. Voglio al limite parlare insieme a voi di questo, ma a partire dalla pratica e per poi formulare anche un discorso politico generale, che possiamo allora contrapporre realmente a degli altri discorsi, nel concreto.

★ ★ Io sto nell'organizzazione perchè credo nella necessità di costruire il partito per me e per tutto il movimento delle donne. Così credo che il lavoro che si fa nell'organizzazione deve essere fatto solo ed unicamente in vista della costruzione di questo partito. Credo molto in questo impegno perchè ritengo che un partito possa essere veramente rivoluzionario solo nel momento in cui esiste il controllo delle donne sulla sua linea. Prima anch'io ritenevo che le donne dovessero far linea su tutte le questioni che riguardano esclusivamente loro (aborto ecc.) oggi invece ritengo che dobbiamo porre il controllo su tutta la linea di Ao nelle fabbriche, nei quartieri e andare a vedere come tutta la linea sia invece contro le donne o ignori le donne.

Ma questa esigenza è anche dei compagni di base, dei compagni operai che nella mia cellula dicono: «questa organizzazione non ci serve, non ci basta più, costruiamo il partito». Questo partito da costruire lo sento mio e non voglio ritrovarmici un giorno come è successo quattro anni fa che sono entrata in una organizzazione già fatta, dove ho dovuto imparare e non discutere una linea. Discutiamo come deve essere, come lo vogliamo. Un altro problema che sento molto è il fatto che gli slogan «il personale è politico» e «il nuovo modo di far politica» hanno avuto un impatto grossissimo soprattutto nei confronti dei compagni in crisi, quelli che non si identificavano più in Ao. Ma nella pratica politica è difficile trasportare tutto ciò: cosa vuol dire concretamente questo quando ti trovi di fronte la casalinga che fa l'autoriduzione? Cosa significa cioè nei rapporti di massa?

★ ★ Rispetto a questo attivo ho un problema. Siamo molto poche, non solo noi di Roma, ma in generale. Allora quando vogliamo capire perchè restiamo in Ao, cosa ci facciamo, vorrei capire chi sono le compagne, perchè le altre non sono venute? O si è qua a rappresentare una delega da parte delle compagne di ogni città (e questo può già essere un problema) oppure lecompagne non sono venute perchè in questa assemblea non si riconoscono. Allora però il problema di una battaglia nell'organizzazione andiamo a porcelo a questo livello. Anche perchè nell'organizzazione, almeno qui a Roma, mentre i compagni e le compagne se ne vanno in modo quasi emorragico, Ao ragiona in questo modo: eravamo 500, se ne sono andati 200, ne sono entrati 400: siamo cresciuti. Cerchiamo di non riproporre questa logica e vediamo se vogliamo invece parlare realmente delle compagne.

★ ★ Porterò l'esperienza di un attivo di federazione che abbiamo fatto recentemente. Lì noi compagne abbiamo portato tutte le nostre tematiche, i problemi e le contraddizioni che abbiamo in Ao. Questi problemi sono stati recepiti da una serie di compagni che li hanno sentiti anche loro, che hanno criticato gli organismi dirigenti, un modo riduttivo, schematico di far politica, quella perdita della carica del '68 che ha portato a una stasi della Federazione. Alla fine, a posteriori, questi compagni ci hanno però fatto la critica di essere intervenute non creando quello sfogo che loro volevano, ma da compagne dirigenti, da femministe acquisite, mettendo tutto in positivo. Ora da un lato io questa critica non la accetto, dall'altro capisco che possiamo dare l'impressione di dar per scontate delle cose che per noi sono acquisite, perchè siamo «partite prima», mentre per gli altri compagni no.

A partire da questo mi sono interrogata sul mio ruolo in Ao. Prima Ao mi dava un terreno di confronto in cui io, da femminista, potevo dare battaglia politica. Poi, l'altr'anno, Ao non mi dava più niente perchè una serie di contenuti che avevo scoperto nel movimento su un modo diverso di far politica ero io a doverli portare nell'organizzazione. Attualmente Ao mi limita. È vero che ci sono dei tempi diversi tra la mia crescita su certi contenuti (che mi pone esigenze nuove) e quella dell'organizzazione ma certe critiche che mi vengono fatte mi limitano nella possibilità di andare avanti. A questo punto mi chiedo cosa ci sto a fare in Ao. Io ho bisogno di un ambito che non sia solo quello del movimento femminista, però questo ambito deve permettermi di andare avanti. Quando si discute in Ao le sintesi sono statiche, io vorrei invece che dalle sintesi uscissero ulteriori contraddizioni, in modo che ci siano le condizioniper un ulteriore avanzamento.

La mia contraddizione è aumentata dal fatto di stare negli organismi dirigenti, dove pure mi è riconosciuto dai compagni uno spazio, un diritto di parola. In questi giorni ci siamo trovate assieme alle compagne di Lc, del Pdup, di altre organizzazioni a discutere il nostro rapporto con la politica, la nostra militanza, quale partito vogliamo costruire. Ci siamo accorte che diciamo cose molto simili. Secondo me questo è un modo giusto di affrontare il discorso di Dp, ben lontano dalle basi su cui lo pone Ao.

Noi non vogliamo più essere quelle che rimettono a posto l'organizzazione su basi più umane, le «mamme». Per questo la proposta di intervenire in positivo, di affrontare collettivamente il modo in cui confrontarci con il congresso e le tesi la sento come un problema, come un sovrapporsi anoi di tempi che non abbiamo scelto.

★ ★ Il problema che emerge è perchè abbiamo scelto l'organizzazione. Nel '68 a noi compagne che l'abbiamo vissuto, sembrava che stesse per scoppiare qualcosa di nuovo, che le contraddizioni potessero essere messe sul tappeto. Però di questa non ne parlavamo, la sentivamo individualmente e io credo che abbiamo scelto sulla paura di porre la nostra autonomia che è cosa più ricca e più completa dell'autonomia come la intendono i compagni o dell'autonomia operaia. Ora, oggi, io mi chiedo se non è per caso che cerchiamo un altro tipo di guscio dove poter stare ancora al caldo, protette dalla paura della nostra autonomia, che è una cosa grossa, che non è mai stata speriemntata collettivamente.

Il problema allora che si pone è anche questo: se noi recuperiamo fino in fondo la nostra oppressione, le nostre differenze: noi mettiamo l'accento su una situazione che fa scattare un campanello d'allarme nel movimento operaio

Perchè mai nel movimento operaio si è tentata questa strada, ma sempre quella della ricomposizione nell'unità. Allora credo che quando la compagna dice «fanno una sintesi che è statica, significa questo. Quindi noi culturalmente andiamo contro senza renderci conto della grossa cosa che stiamo rimuovendo a livello di analisi e che non ci viene riconosciuta perchè non può esserci riconosciuta, altrimenti scatta questo campanello d'allarme.

Allora il problema è che proprio a partire da questa differenza, che è nostra e che noi dobbiamo porre non dico all'interno dell'organizzazione ma all'interno del movimento operaio che è molto più importante, noi non ci facciamo fottere sul discorso loro delle differenze fra noi compagne femministe e loro come proletari. Io non so andare oltre, non so nemmeno quante sentano questo problema in questo modo. La cultura che è nostra, reale, che noi dobbiamo riversare in tutti i sensi, questa ci viene rifiutata.

Le organizzazioni del '68 quando dicono di riappropriarsi della cultura proletaria mistificano perchè la componente operaia è piccola, è poco rappresentativa. Però c'è un riconoscimento, diciamo maschilista, tra questo tipo di «cultura di compagni» e la «cultura proletaria», mentre viene completamente esclusa quella che realmente pone le basi per un diverso modo, comunista, di far cultura. Non so se mi sono spiegata.

★ ★ Sono da tanti anni nell'organizzazione e ho fatto lavoro di massain tante situazioni (operai, scaricatori di porto ecc.) e da sempre sono in istanze dirigenti. Sono andata in Segreteria a presentare le mie dimissioni perchè non accettavo più che la linea venisse prodotta da quattro persone nel chiuso di una stanza, ma deve invece nascere da un'articolazione approfondita degli apporti che vengono da tutti gli interventi di massa. Ho detto che me ne andavo perchè l'esecutivo era ormai una struttura sclerotizzata, priva di dibattito e «chiusa». Tutto quello che mi hanno detto è stato: «Accettiamo le tue dimissioni» La segreteria non ha comunicato in Esecutivo le mie dimissioni e non le ha neanche discusse. Com se non fosse successo niente. I compagni se ne vanno e per i dirigenti non sta succedendo niente. L'unica cosa che interessa è che rimanga in piedi un «reticolo» organizzativo fino al Congresso di unificazione. Non interessano il vuoto, l'incazzatura... Allora riempiamo invece il vuoto con dei contenuti. Ma è difficilissimo. Si diceva: «poniamoci in modo attivo nei confronti della preparazione delle tesi». Io onestamente non ci capisco più niente. Non riesco più a seguire il dibattito, non riesco a distinguere le diverse posizioni, ch si intrecciano ecc. E non so più come entrare con una mia posjizione. L'unica cosa che posso fare è continuare l'intervento nel mio settore e dire le cose che, rispetto a questo, io penso. E così parlare anche magari del rapporto col Pci, ma a partire dall'esperienza che ne ho avuto io. Ma il fatto è che non cresco, sono qui bloccata da cinque mesi, con l'incazzatura che continua a crescere. Ma anche qui ognuna fa il proprio sfogo, dice bisognerebbe..., ma neanche qui ci sono indicazioni. Come ne usciamo?

★ ★ Anch'io come la compagna che mi ha preceduto sono da tanto in Ao. Sono partita tre anni fa con mio marito per andare per Ao nelle Marche e sono da poco tornata. Da quattro compagni all'inizio ce ne sono ora centocinquanta.

Quello che vivo in questo momento è proprio la sensazione che ha espresso la compagna che mi ha preceduto. Da tutti i compagni ero considerata la responsabile e finchè ho «lavorato» sono stata rispettata dai compagni. Poi in aprile ho portato alla segreteria regionale delle critiche, che erano politiche e da allora è iniziata nei miei confronti un'opera di denigrazione, di frasi del tipo: Non capisce niente. Ma queste cose dove le hai lette? ...Anche da parte del compagno con cui sto. A questo punto ho capito di essere stata strumentalizzata in tutti questi anni da Ao. Pensate che sono stata messa nelle liste elettorali senza nè che lo sapessi nè che lo volessi e quando un compagno ha chiesto a mio marito perchè ero in lista lui ha risposto: «Perchè serviva una persona che avesse più di 2 25 anni».

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero blustro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(4211094) Roma, 1974 - Tip. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

CRONACA

Trento: il commissario Molino al centro dell'inchiesta sulla bomba del gennaio '71

L'inchiesta che sta conducendo il Pm Gianfranco Jadecola mette in risalto il clima instaurato in città dalla questura - La figura del commissario Saverio Molino - Che ruolo ha avuto il colonnello Santoro?

Trento, 23

Con l'arresto del provocatore Sergio Zani, avvenuto giorni fa, la comparsa come testimone «volontario» dell'ex-capo della squadra politica di Trento, Saverio Molino, e l'imminenza della pubblicazione risultati della perizia balistica ordinata dal Pm Jadecola su alcuni fili elettrici ritrovati nella casa di Zani è entrata nel vivo l'istruttoria sul fallito attentato che doveva avvenire davanti il Tribunale trentino la mattina del 19 gennaio 1971. *«Almeno cinquanta persone sarebbero morte»* ha dichiarato ieri l'altro l'artificiere Morabito, che nella notte del 18 gennaio 1971 fece «brillare» il potente ordigno, dopo che una telefonate in Questura ne denunciava la collocazione dato il rinvio della preannunciata manifestazione

Subito dopo il fatto il quotidiano *Lotta Continua* denunciò la provocazione: si voleva far credere che i «rossi» andassero alle manifestzioni con le bome e che accidentalmetne una di queste «scoppiasse...»

Lotta Continua pubblicò in seguito alcune dichiarazioni raccolte da due giornalisti, Invernizzi dell'*Espresso* e Sardi dell'*Alto Adige*, che riportavano, di un collo quio con l'allora comandante dei carabinieri a Trento, una frase significativa. *«le indagini sono state sospese quando si è appreso che a mettere o collocare la bomba era stato un altro corpo di polizia»*. Il quotidiano di Lc venne querelato dalla questura di Roma, ma è poi stato assolto. E da qui partiva l'istruttoria del giudice Jadecola, ed un questo momento si fa strada la figuradel commissario Molino, attualmente in forza alla Polmar di Trieste.

Molino primeggia sullo sfondo di questa vicenda, personaggio che si trova al centro degli interrogativi posti dalla «strategia della tensione». Fu lui ad archiviare , nel '69, quando era a capo della questura di Padova, le bobine delle registrazioni telefoniche che piú tardi sarebbero sevite al giudice Stiz per addossare a Freda e ai suoi camerati la responsabilità della strage di piazza Fontana.

Ancora Molino trovò nella macchina di Eugenio Rizzato i piani della «Rosa dei Venti», nel maggio '69, e non li consegnò alla magistratura. Proprio quei piani servirono al giudice Tamburino per arrivare all'incriminazione dell'ex-capo del Sid, Vito Miceli.

Fu sempre Molino, pochi giorni dopo la strage di Piazza Fontana, a raccogliere le testimonianze che alla valigeria «Al Duomo» di Padova erano state comperate due giorni priam della strage, quattro borse identiche a quelle usate a Milano e a Roma per le bombe del 1969.

Mentre si scatenava la canea contro la sinistra, Molinonon disse nulla.

Inviò tutto all'ufficio affari riservati, ufficio diretto da Elio Catenacci, l'uomo che dopo i fatti del 30 luglio '70 alla Iret di Trento (due fascisti messi alla gogna dalla rabbia operaia) defenestrò il questore Amato e che nominò nuovo capo dell'ufficio politico di Trento proprio lui, Saverio Molino. Gli interrogativi che si pongono, come è ovvio, diventano allora molteplici.

Molino, presentandosi spontaneamente, sabato scorso alle 11,45 dal pubblico ministero Gianfranco Jadecola, e offrendo ulteriori informazioni per oltre tre ore (»aprendo nuovi orizzonti e incidendo sulla posizione del Zani» come lo stesso Pm ha dichiarato), ha chiamato in causa l'intero apparato poliziesco e non si capisce ancora se abbia favorito o complicato l'istruttoria.

Il ruolo che Zani assume in quest fase diventa dunque l'ago della bilancia.

Sergio Zani, 28 anni, già denunciato per truffa e contrabbando è stato confidente dei carabinieri. Molte testimonianze coincidono, prime fra tutte quelle raccolte da due suoi ccommilitoni, mentre prestava servizio di leva.

Prima Cuneo, poi a Sulmona, rivoò a Silvestro Bruno e a Boatti Giorgio, particolari sui fatti che ora lo tengono rinchiuso in carcere con l'accusa di tentata strage.

Sempre ai suoi consultori confidò di conoscere come c come veniva chiamato il colonnello dei «Santoro, Don Michele» e di temere per la sua incolumità perchè si sentiva in un «giro» piú grosso del previsto.

Altro particolare sull'indagine. Zani ha risposto una prima volta, negano e proclamento la sua innocenza; al secondo interrogatorio si è rifiutato di rispondere, anche queno messo a confronto cn il suo ex commilitone che ora lo accusa, Bruno Silvestri, ha preferito seguire un linea di difesa forse orchestrata: quella del silenzio.

È fallita anche la prova sull'impronta digitale; chi ha confezionato il micidiale ordigno lasciò all'interno del meccanismo di scoppio la sua impronta, ma s aspettando tanto tempo ad esaminarla se ne è favorito la parziale disgregazione.

Con l'interrogatorio di Molino si saprà anche se Zani fosse informatore sia dei carabinieri che della questura, giocando a scaricabarile o u uno u sull'altro, ma una cosa è certa: a galla stanno venendo i nomi dlele persone che da sempre il movimento operaio a Trento ha indicato come gli artefici della strategia della tensione, Molino e Sntoro.

N.P.

Una sporca montatura di Ps i fatti del Galvani

L'altroieri gli studenti hanno manifestato contro le provocazioni poliziesche al Galvani e per la scarcerazione di Sergio Bertolozzi, il compagno arrestato nella mattinata di sabato da agenti di polizia in borghese, che, subito dopo l'arresto l'hanno ridotto ad una maschera di sangue, usando le manette come tirapugni.

Alla fine della manifestazione, che si è conclusa con un Sit-in davanti al carcer di San vittore, una delegazione di studenti è stata ricevuta dal direttore del carcere. Presente assieme alla delegazione era anche il compagno Emilio Molinari, capogruppo di Democrazia Proletaria al Comune di Milano. Il direttore, dopo aver negato alla delegazione l'incontro con il compagno arrestato, ha promesso di far pervenire a Sergio il messaggio di solidarietà stilato dagli studenti. Questa è in breve la cronaca degli avvenimenti di lunedì. A partire dalla manifestazione alcuni giornali della città di Milano (e ci stupisce, ma non troppo, che tra questi si trovi anche l'*Unità*) hanno dato credito alle versioni fornite dalla Questura, secondo cui Sergio, con 40 scalmanati dell'«ultrasinistra» si sarebbe scagliato, per mezzo di armi improprie, contro i 2 inermi agenti di Ps che attendevano, all'uscita dalla scuola, una loro cugina, studentessa del Galvani. È bene far chiarezze onde evitare che simili pretestuose argomentazioni portino ad una ingiusta condanna di Sergio.

I fatti che hanno portato all'arresto risalgono a sabato scorso, ma la storia è più lunga, inizia quando gli studenti del Galvani serale notavano in compagnia di spacciatori fascisti di eroina della loro zona cdue individui sospetti che entravano nella scuola. Questi due sono stati riconosciuti come gli gli stessi che hanno montato la provocazione di sabato. I compagni del Galvani serale, senza sapere che costoro fossero agenti di Ps, li espellevano dalla scuola, ed è ovvio gli amici deglispacciatori di eroina vengano espulsi dalle scuole. Questi non facevano nulla per farsi riconoscere come agenti di Ps.

Puntualmente sabato mattina i due in questione si ripresentavano davanti la Galvani. Uno degli studenti presenti nell'atrio li riconosceva come gli stessi che erano stati espulsi dal serale e andavano a chiedere a questi di qualificarsi di spiegare chi erano e per quali motivi gironzolassero da tempo intorno alla scuola. Questi si allontanavano, portandois dietro alcuni studenti sempre rifiutando di qualificarsi fino ad arrivare all'incrocio dove sta il bar Celeste quello che gli studenti dello Zappa e del Galvani frequentano abitualmente. Quando sono arrivati nei pressi dell'incrocio gli studenti(5 o 6) si vedevano sbucare dall'angolo 10 persone che si scagliavano addosso a loro. Due compagni si allontanavano per avvisare tutta la scuola di quanto stava avvenendo; poco dopo anche gli altri erano costretti a darsi alla fuga. In mezzo ai poliziotti (che non si erano qualificati) rimaneva Sergio che veniva selvaggiamente picchiato (questo episodio è stato visto da numerosi insegnanti della scuola). Agli studenti che si affacciavano si presentava una scena allucinante: Sergio ridotto a una mqschera di sangue circondato da 10 pesone in borghese che puntavano le loro pistole sulla scuola. La reazione immediata è stata quella di pensare ad una provocazioe fascista. Poi altri episodi di provazione, sempre orchestrati da agenti di Ps in borghese.

In tutta la zona lo stato di tensione alimentato dalla Ps è notevole La storia della banda Vallanzasca (di cui alcunimembri risiedevano nel quartiere) sta diventando una scusa per terrorizzare la Bovisa Invece che arrestare gli spacciatori fascisti di eroina (a cui la Vallanzasca era ed è legata a filo doppio) la Ps va con essi a braccetto. Alla vicenda dello Zappa si somma poi quella di domenica nella stessa zona quando due compagnidel collettivo giovanile Ca' Granda venivano fermati senza motivo tradotti su una Pantera e minacciati di fargli un faccione come quello di Sergio» se non staan buoni. Questi fatti si commentano da soli.

Ca. Ce.

Mentre inizia il processo ai killer di Cristina qualcuno si gode 900 milioni di riscatto

Rinviata dopo il disbrigo delle procedure formali la prima udienza del processo contro i rapitori di Cristina Mazzotti - Ai giornalisti è stato vietato l'ingresso nell'aula, troppo piccola, della corte d'assise di Novara

Iniziato e subito rinviato il processo contro i rapitori di Cristina Mazzotti davanti alla corte Novara. Due giudici popolari erano assenti, per motivi di salute. Il Presidente della Corte ha dovuto sorteggiare alcuni sostituti, per potere garantire che venisse quanto prima completato il collegio giudicante.

Lo spiegamento delle forze di polizia è stata l'unica cosa rilevante di questa prima udienza, per il resto, svoltasi all'insegna della normale amministrazione.

L'aula della corte d'Assise di Novara è piccolissima, e perfino la staampa è stata esclusa dalla presenza e dalla partecipazione diretta. I giornalisti accreditati potranno seguire lo sviluppo delle udienze solo mediante una televisione a circuito chiuso, messo a disposizione in una stanza apposita del tribunale.

Tutto ciò ha sollevato le proteste dei giornalisti, che si sono recati stamane dal presidente della corte Caroselli, reclamento la possibilità di seguire direttamente le fasi del dibattito.

Solo alcuni fra essi sono potuti infine entrare nell'aula, per assistere a un'udienza che peraltro si è subito conclusa.

Gli imputati sono arrivati, puntulai alle nove del mattino: sono scesi da un pullmino e si sono tranquillamente accomodati sul banco apposito, dietro una gabbia speciale allestita per l'occasione. Erano in trdici. Alcuni infatti r (ricordiamo che sono state incriminate ventuno persone) verranno giudicati in Svizzera, in quanto cittadini di quel paese, e altri sono latitanti.

Apparivano tranquilli ed eleganti. In aula sono presenti un quarantina di avvocati, tra parte civile e difensori. tra i parenti della vittima, il fratello di Cristina, Vittorio i due amici che la sera del rapimento erano con lei in macchina: Emanuela LUisari e Carlo Galli. L La madre della ragazza non assiste all'inizio del processo.

In grandi forze, nell'aula, operatori e amcchinari della Rai-Tv Cosa che ha aumentato al protesta dei rappresentati della stampa. Ma tanto era inutile perchè stamane, anche dopo le 13, alla ripresa della seduta, qundo la giuria popolare era finalmente al conpleto (erano stati sostituiti gli assenti) e i pochi giornalist trafficoni e fortunati erano riusciti a sgaiattolare nell'aula, non è successo nulla. Infatti tra una pratica formale e unaprocedurale, g (appelli degli imputati, degli avvocati, costituzione di parte civile etc.) la seduta è stata dichiarata conclusa per riaprirsi domani mattina. L'impressione della prima giornata, tensione e nervosismo della stampa a parte, è stata assai deludente.

Congelata e sistematizzata, nel volto rigido della «giustizia» di Stato, la storia di Cristina appare essa stessa una procedura. Qulla che è stato un fatto di cronaca assai drammatico e che ha sconvolto gran parte dell'opinionepubblica, risulta «gestito» in modo preciso, sia nei suoi risvolti umani che in quelli piú generali o politici. Perchè questo processo fatto in un aula piccolina, dove pubblico e giornalisti dovranno origliare?

E piú che mai appare legittima la constatazione che questo processo sarà un processo a metà. Che i veri responsabili, ancora in possesso di novecento milioni del riscatto, se ne staranno al sicuro e che alcune piste, quella della mafia, e quella del riciclaggio dei soldi «sporchi» non verranno battute.

Un processo «controllato» quindi, in cui non mancheranno forse le parole pietose, o i commenti lacrimosi sulla sorte della «povera» Cristina, ma in cui le reali responsabilità resteranno e nascoste e perdute nei misteri dei delitti impuniti.

Come i giornalisti trattenuti fuori dalle stanze della giustizia anche la pubblica opinione non sarà soddisfatta da questo processo senza mandanti e senza i veri responsabili.

I.F.

per un pubblico che non crede che Fanfani sia piccolo perchè schiacciato sotto il peso delle sue responsabilità...

PUBBLICO

per chi vuol fare della pubblicità diversa sulle radio diverse,
un'organizzazione nuova per un pubblico ogni giorno più vasto.

viale dei mille 54 - 20129 milano - tel. 7386647

Radio Alice - Bologna; Radio Bra Onderosse; Radio Canale 96 - Milano; Radio Città - Genova; Radio Città Futura - Roma; Radio Cuneo Democratica; Radio Nord Nord-Est - Udine; Radio Montevecchia; Radio Torino Città Futura; Radio Como 103; Radio Mestre; Radio Treviso 103; Radio Veronica - Alessandria; Radio Città/Campagna - Fermo; Radio Padana 102 - Cremona; Radio Trento Alternativa; Radio Milano Sud; Radio Gallarate; Radio Ragusa 104; Radio Nuova Informazione - Saluzzo; Radio Calabriocorte - Bergamo; Controradio - Firenze; Radio Libera - Siracusa; Radio Settimo Canale - Enna; e altre

AO Avanguardia Operaia

Convocati l'Up e il CC di Ao

Giovedì alle ore 10 in via Bonghi si riunisce l'Ufficio Politico Sabato alle ore 10 in via Vetere si riunisce il Comitato Centrale. Odg delle riunioni: tesi per il congresso di Ao. Al comitato centrale sono invitati i segretari delle Federazioni; altri inviti andranno preventivamente concordati col Comitato di Coordinamento dell'U.P.

NAPOLI
Giovedì 25, attivo operaio della zona industriale, in preparazione del convegno operaio Ao-Pdup, alle ore 17,30, presso la sezione del Pdup-San Giovanni a Teduccio.

NAPOLI
Giovedì 25, alle ore 17, in via Lavinia a Bagnoli, attivo congiunto Ao-Pdup di zona Flegrea.

NAPOLI
Venerdì 26, alle ore 17 precise, presso il Politecnico (Metropol-Ecumana) attivo provinciale di Federazione. Odg: inizio del dibattito congressuale; nostra iniziaitiva e unificazione col Pdup. In Federazione via Correra 241, sono pronti i bollettini interni.
Sono invitati a partecipare anche i compagni di Torre Annunziata, Torre del Greco, Casoria.

NAPOLI
Sabato 27 alle ore 9,30, attivo operaio delle fabbriche della zona di Pomigliano d'Arco.

TORINO
Giovedì alle ore 21, commissione organizzativa provinciale della Federazione torinese in via Santorre di Santarosa 12: Odg: preparazione del convegno operaio nazionale dell'11 e del 12 dicembre; i compagni devono portae il saldo delle quote di novembre.

MILANO COMMISSIONE GIOVANI
La commissione giovani è convocata giovedì 25 alle ore 20,30 in via Vetere 3. Odg: valutazione delle lotte di questi giorni, valutazione sull'attivo di domenica. Ogni situazione deve essere presente con almeno un compagno.

MILANO
Mercoledì alle ore 18 in via Vetere 3, incontro fra la segreteria fabbriche Ao-Pdup e la segreteria Lotte sociali, aperto ai compagni di fabbrica e ai Cuz per la discussione dell'equo canone in vista anche dell'attivo dei delegati della federazione Cgil-Cisl-Uil che si terrà al teatro dell'Arte Venerdì alle ore 9 sempre sull'equo canone.

MILANO
Giovedì alle ore 21 in via Vetere 3, commissioni congiunte Ao-Pdup Lotte sociali di Milano e provincia. Odg: equo canone.

MILANO
Mercoledì 24 alle ore 21 in via Vetere 3, attivo congiunto Ao-Pdup dei lavoratori della scuola. Odg: Situazione e iniziativa del P.I. contro il governo Andreotti.

MILANO
Giovedì 25 alle ore 16 in via Vetere è convocata la commissione regionale lavoratori della scuola

NAPOLI
Mercoledì 24 presso la sede del Pdup in via Pessina 56, attivo unitario Ao-Pdup sulle lotte per l'occupazione a Napoli. Odg: bilancio della lotta dei disoccupati organizzati, lotte dei disoccupati sulle nuove liste e dei comitati della provincia; disoccupati diplomati e laureati.

V Attività varie

MILANO COMITATO DISOCCUPATI
Il comitato disoccupati organizzati si riunisce ogni martedì e venerdì in via Cusani angolo piazza Cairoli. Tutti i compagni disoccupati devono intervenire!

MILANO
Giovedì 25 novembre, alle ore 18, al Centro Civico di piazzale Accursio assemblea pubblica di Democrazia Proletaria zone 6-20 sulla giunta di Milano.

COLOGNO MONZESE (Mi)
Venerdì 26 alle ore 20,30 presso la scuola elementare di via Manzoni assemblea dibattito indetta da Dp. Odg: iniziative e lotta al governo Andreotti.

SEREGNO (Mi)
Venerdì alle ore 21 presso la sala di via 24 Maggio, assemblea di zona dell'Unione Inquilini (zona Seregno, Giussano e Carate Brianza). Odg: equo canone, situazione abitativa nella zona, costituzione delle «commissioni casa», in ogni comune. Invitiamo tutti gli inquilini a partecipare.

A Annunci

Per la tipografia cerchiamo 2 compagni-e impaginatori-fotografi disposti a lavorare a turni, possibilmente con esperienza. Si richiede militanza in Ao da 6 mesi.
Telefonare chiedendo di Graziella alla Grafica Effeti. Tel. 8255502 - 8258986

Per l'ufficio tastiere cerchiamo 2 compagne-i dattilografi. Si richiede militanza in Ao da 6 mesi
Telefonare all' 8255502 - 8258986 e chiedere dell'uffico tastiere

DALL'ESTERO

Il Pc cinese richiama all'obbedienza e alla disciplina i suoi quadri

Un editoriale pubblicato sul giornale del partito e su quello dell'esercito riafferma l'importanza dell'autorità rivoluzionaria e della disciplina in tutti i campi di attività - Restistenze nella lotta contro i «quattro»?

Il *Quotidiano dell'esercito di liberazione* ha pubblicato ieri un editoriale che contiene un pressante appello all'obbedienza e alla disciplina di partito e che esorta inoltre a «prendere una netta posizione politica» contro il gruppo dei «quattro» applicando fermamente gli «appelli di lotta del Comitato centrale del partito».

«Non vi devono essere posizioni equivoche o elementi nel trattare questa banda di feroci nemici di classe», afferma l'editoriale, che con il titolo «Obbedire in tutte le nostre azioni al Comitato centrale del partito diretto dal compagno Hua Kuo-feng» è ripreso oggi dal *Quotidiano del popolo*, organo ufficiale del partito. L'articolo, insieme ai temi di campagna politica già noti, contiene anche diversi elementi nuovi e significativi che vale la pena di mettere in evidenza. C'è anzitutto la citazione di una massima di Engels «l'autorità presuppone la subordinazione», accompagnata dall'affermazione che il grande teorico tedesco «criticò acutamente l'anarchismo» e illustrò «l'importanza dell'autorità rivoluzionaria in tutte le sfere, dalla lotta per la produzione alla lotta di classe, dall'economia alla politica». «È nozione comune, afferma ancora l'editoriale, che senza autorità e subordinazione le macchine non possono funzionare, i treni camminare, le navi salpare».

È una sottolineatura decisamente nuova e sorprendente nella storia della lotta politica in Cina: una sottolineatura che certamente può evocare l'ombra dell'efficientismo pragmatico alla Teng Hsiao-ping; molto probabilmente però essa deriva da tutt'altri problemi e da tutt'altra impostazione politica. Si ha cioè l'impressione che la campagna di massa contro i quattro di Shanghai, partita con tanta veemenza in ottobre, con manifestazioni gigantesche e con una partecipazione popolare estremamente sincera e spontanea, stia ora incontrando una crescente difficoltà.

Come, dove, su che terreni queste difficoltà si stiano manifestando, questo è fuori dalla portata della nostra conoscenza: ma che dei problemi ci siano, questo appare ormai indubbio.

Che altro senso potrebbe avere un appello alla disciplina e all'obbedienza se la linea politica rappresentata dai «quattro» fosse stata davvero sgominata? Le ultime critiche al gruppo di Shanghai, contenute nello stesso editoriale sopra citato, toccano infatti aspetti nuovi; si rimprovera ai «quattro» di aver cercato di minare con ogni mezzo l'unità e la coesione del partito, di aver «stabilito un altro comitato centrale ponendolo al di sopra del presidente Mao e del vero Comitato centrale del partito», di aver «calpestato la disciplina e danneggiato lo stile di lavoro del partito», di aver cercato di «trovarsi agenti dovunque», di aver «individuato ovunque 'dirigenti sulla via capitalista' per creare confusione ideologica tra la gente». Tutte critiche che assumono un significato solo se si parte dal presupposto che oggi vi siano forti resistenze a portare a fondo la campagna di lotta contro il «gruppo antipartito».

Anche la durezza nella richiesta di una condanna dei quattro va in questo senso: si afferma che «essere benevoli nei confronti di questi feroci nemici di classe sarebbe un crimine contro il popolo» e che «la contraddizione tra noi e loro è una contraddizione tra noi e il nemico»; si chiede che non si usi «nè benevolenza nè clemenza» nei loro confronti. Siamo forse alla vigilia di un nuovo scossone nella lotta tra le due linee?

A.D.

URUGUAY
Rilanciato il patto del Sud-Atlantico

Montevideo, 23

Il comandante capo della flotta marittima militare, viceammiraglio Hugo Marques, parlando a Fray Bentos (città della frontiera con l'Argentina, 160 chilometri a ovest di Montevideo), ha detto che si fa sempre più necessaria un'alleanza strategico-militare tra le «nazioni amiche». Anche se l'alto ufficiale non ha specificato a quali paesi si riferisse, è chiaro l'accenno all'organizzazione per la difesa dell'Atlantico sud (Otas), e anche i giornali di questa capitale così l'hanno inteso.

Da tempo si parla dell'eventualità di sottoscrivere un patto simile a quello esistente per l'Atlantico nord (la Nato), che dovrebbe interessare Argentina, Brasile, Uruguay, Stati Uniti, Sudafrica e probabilmente anche il Cile.

FRANCIA
È morto Andrè Malraux

Parigi, 23

È morto a Parigi, all'età di 75 anni, lo scrittore Andrè Malraux. Nato nella capitale francese nel novembre 1901 Malraux aveva partecipato a molti dei principali avvenimenti del secolo. A spingerlo in Asia, durante la rivoluzione cinese, e poi in Spagna, dove sarà comandante dell'aviazione delle brigate internazionali nel corso della guerra civile, sarà l'intreccio di due elementi portanti della sua personalità. La convinzione che un grande scrittore debba essere, necessariamente, «maledetto», condurre la vita dell'«avventuriero», i modelli che egli si era scelto, da Baudelaire e Rimbaud a D'Annunzio; e l'impegno nella resistenza anti-nazista, dalla Spagna, appunto, al «comitato degli intellettuali antifascisti».

Ma Malraux si unirà tardi alla resistenza francese, solamente nel marzo del '44, e un anno e mezzo dopo romperà clamorosamnete ogni rapporto don il Pcf, prendendo decisamente posizione a fianco di De Gaulle: Ministro dell'informazione, delegato nazionale del movimento gollista (rassemblement populaire francais), ministro della cultura, prununcerà la frase.«fra noi e i comunisti c'è il vuoto».

Tra le sue opere «Les conquerants» (1928), «La voie royale» (1930), «La condition humaine» (1933), «L'intransigeant» (1934); nelle ultime introdurrà, per primo, la tecnica del *reportage* nella letteratura. Nel dopoguerra il passaggio alla narrativa alla riflessione sull'arte, con «Psycologie de l'art», «Les voix du silence», «Le musee imaginaire de la sculpture mondiale», «La metarmorphose des dieux» e ancora, dopo ulcuni anni, «Les anti-memoires», «La tète d'obsidienne», «Hotes de passage».(1975).

Sta montando in Germania la lotta popolare contro le centrali termonucleari

Settori sempre più vasti della popolazione stanno mobilitandosi nelle città interessate alla costruzione di nuovi impianti atomici - La sinistra rivoluzionaria sta ottenendo vistosi successi su questo fronte

Amburgo, 23

La lotta contro lo sviluppo indiscriminato delle centrali nucleari sta toccando in Germania notevoli punte di acutezza. L'anno scorso a Whyl, quest'anno a Brokdorf, in due regioni completamente diverse tra loro per composizione sociale e situazione politica (Whyl nel centrosud con forte presenza contadina ed egemonia politica della Cdu-Csu, Brokdorf nel nord operaio e socialdemocratico) il tentativo di insediare grosse centrali termonucleari in modo pressochè clandestino si è scontrato con una forte resistenza di massa. Migliaia di cittadini di tutti i settori popolari, riuniti nei «Comitati civici» (da non confondersi assolutamente con le omonime creature di Gedda in Italia) e sotto la spinta prevalente della sinistra rivoluzionaria non hanno esitao a scendere in piazza in grandi manifestazioni ad occupare le aree destinate alle centrali, a scontrarsi violentemente con la polizia. Il significato politico di questa lotta non è davvero trascurabile: basti pensare che negli ultimi anni essa è stata praticamente l'unico momento di scontro reale

Il servizio fotografico che presentiamo è stato ripreso dalla rivista tedesca Arbeiterkampf, della Lega Comunista [Kb]. Nella foto in alto, un momento della grande manifestazione svoltasi a Whyl, nella Germania meridionale, contro la creazione di una nuova centrale nucleare che avrebbe fortemente danneggiato, con l'esproprio dei terreni e poi con la sua attività inquinante, l'attività agricola che nella zona dà lavoro a migliaia di contadini.

Qui sopra, una parte dell'imponente schieramento di polizia predisposto a Brokdorf dalle autorità per impedire l'occupazione dell'area destinata a un'altra centrale atomica. L'occupazione, in seguito, avverrà egualmente e le autorità saranno costrette ad effettuare una parziale marcia indietro di fronte alla decisione mostrata da ampi strati popolari nella lotta.

A fianco, un poliziotto spara contro i manifestanti durante gli scontri seguiti al tentativo di occupare l'area rompendo le recinzioni in filo spinato.

Sotto, un altro momento degli scontri con la polizia a Brokdorf.

Nuovi arresti in Spagna

Il regime vuole impedire al Pce di rilanciare la sua presenza a livello di massa con la campagna di reclutamento - In sciopero i maestri elementari

Madrid, 23

L'atteggiamento del governo di Suarez verso il Pce è morbido, ma risoluto: lunedì hanno arrestato Natalia Calamai, insieme ad altri compagni, perchè distribuivano materiale di propaganda del partito davanti ad una metropolitana martedì, in seguito all'azione di protesta del Comitato di quartiere «Tetuan Quatro Caminos», in cui gli arrestati svolgono la loro attività politica i quattro compagni sono stati rilasciati; ma ne hanno subito arrestati altri, mentre vendevano pubblicamente giornali considerati «illegali e clandestini». L'azione repressiva si inserisce nel tentativo del governo di impedire la campagna di agitazione politica che il Pce, in vista del referendum e delle elezioni politiche del '77, sta lanciando a livello di massa, con la campagna di reclutamento al partito.

Più dura è l'azione repressiva verso avversari considerati più pericolosi come per esempio contro chi ancora non ha rinunciato alla battaglia politica per le autonomie regionali e nazionali, completamente liquidate nel progetto di «riforma politica» di Suarez. In questa logica, infatti, si spiega l'arresto di 154 persone, cifra fornita da fonti ufficiali, nel monastero di Aranzazu, nel paese basco, mentre si svolgeva la «Conferenza nazionale di Euzkadi» della «Lega Comunista Rivoluzionaria Eta VI». Mentre nelle chiese la polizia compie arresti in mssa Mentre nelle chiese la polizia compie arresti in massa l'Arcivescovo di Madrid, che è anche presidene della Conferenza Episcopale di Spagna, annuncia «acque tranquille e un'atmosfera più serena per il futuro» e dichiara che la Chiesa Cattolica non appoggierà nessun partito politico perchè «deve rimanere al di sopra della lotta politica che è solo lotta per il potere». Dato però che il prossimo periodo non è così calmo, e l'Arcivescovo lo sa benissimo, aggiunge subito, dopo, rimangiandosi la sua neutralità politica: «I nuovi problemi che sono di fronte al nostro popolo (...) esigeranno da noi una considerazione più seria e decisioni più audaci».

In tutta la Spagna, intanto è iniziato lo sciopero dei maestri elementari che ha già coinvolto il 60% della categoria. Già da ottobre le scuole, a tutti i livelli, sono in lotta e se si riesce ad arrivare ad una direzione politica unitaria si potrà parlare di un solido alleato della classe operaia per la costruzione del blocco rivoluzionario.

L'Angola ammessa alle Nazioni Unite

New York, 23

L'Angola entrerà quanto prima a far parte delle Nazioni Unite come 146° membro a pieno diritto. Lo ha sancito il Consiglio di Sicurezza con una votazione ieri sera. Il risultato della votazione ha visto tredici dei quindici membri schierati a favore dell'ammissione dell'Angola, uno (gli Stati Uniti) astenuto e uno (la Cina) che non ha partecipato alla votazione, come già aveva fatto nella votazione che sllo stesso argomento si era svolta quest'estate. Alloa la domanda di ammissione dell'Angola era stata respinta per il veto posto dal rappresentante americano: questa volta invece gli Usa hanno deciso di non opporsi più all'ingresso di Luanda all'Onu, Visto che solo poche settimane or sono gi Stati Uniti avevano annunciato che avrebbero ribadito il loro veto, si deve attribuire questo improvviso voltafaccia alle difficoltà incontrate dalla diplomazia americana nelle trattative per la Rhodesia e la Namibia; gli Usa, in sostanza, avevano evidentemente bisogno di segnare qualche punto a proprio favore per non inimicarsi in modo definitivo la totalità dei paesi africani.

Interessanti le dichiarazioni rilasciate dopo la votazione dal rappresentante provvisorio del governo Angolano presso le Nazioni Unite il quale ha affermato che l'ingresso del suo paese all'Onu «non costituisce un regalo della storia nè un decreto coloniale, bensì l'esito della più lunga lotta di liberazione in Africa». Egli ha inoltre garantito l'appoggio attivo del suo paese ai movimenti di liberazione dello Zimbabwe, della Namibia

Carter-Ford: «scambio di idee» alla Casa Bianca

Washington, 23

Il presidente eletto Carter e il presidente uscente Ford si sono incontrati ieri per la prima volta dopo l'esito delle elezioni del 2 novembre. L'incontro, che è avvenuto alla Casa Bianca è durato poco più di un'ora. I giornalisti sono stati ammessi nello studio dove si svolgeva il colloquio, per alcuni minuti e ne hanno seguito alcuni passaggi. «Che cosa ne pensa di una altra conferenza economica come quella cui lei ha partecipato a Portorico?» ha chiesto ad un certo punto Carter a Ford. L'ex presidente ha risposto: «potrebbe essere desiderabile». Alla considerazione di Carter: «questo mi darebbe la possibilità di incontrare alcuni leader stranieri» Ford ha ribattuto: «sarebbe meglio se lei avesse un incontro con i ministri della Nato, e magari con i capi di governo. Io penso che ciò sarebbe una cosa molto, molto utile».

Ad un certo punto della conversazione. Ford ha detto a Carter, parlando del processo di formazione del nuovo bilancio: «Siamo nell'area di un accordo, ma abbiamo ancora qualche difficoltà da risolvere sul piano di taluni enti». Quando l'incontro è finito, Ford ha dichiarato alla stampa di aver assicurato a Carte che «la transizione dalla mia alla sua amministrazione verrà condotta nei migliori interessi del popolo americano». E Carter, di rincalzo: «ciò è molto rassicurante, e io spero che lo sia per questa nazione e per le altre nazioni del mondo, che si rendano conto che il periodo di transizione verrà condotto in modo da portare all'unità e da tenere in mano la incredibile forza economica, politica e umana del nosro paese. Io credo» - ha concluso - «che questo periodo di transizione darà un contributo alla pace e nella nostra nazione e nel mondo».

Quanto alla nomina del successore di Kissinger, il «Boston Herald Tribune» scrive oggi che il senatore democratico del Maine Edmund Muskie appare come il candidato con più possibilità di successo, nel gruppo secondo il quotidiano che riferisce le parole di un assistente di Carter, c'è un «gruppo di finalisti» per la designazione ma il nuovo presidente è rimasto impressionato da! «modo di ragionare e dalla approfondita conoscenza dei problemi più importanti del Medio Oriente.

Nuova tensione fra Siria e Israele

Beirut, 23

Radio Beirut ha annunciato oggi che i contingenti , in massima parte siriani, della «forza di dissuasione» interaraba hanno portato a termine la terza fase del «piano di sicurezza», assumento le posizioni previste in tutto il Libano, ad eccezione di una fascia di parecchie decine di chilometri a nord del confine con Israele. Intanto è stata confermata la notizia che negli ultimi due giorni il comano israeliano ha fato affluir ecarria rmati e altro materiale bellico pesante al confine con il Libano. A Gerusalimme ambienti politici hanno fatto sapere che lo stato israeliano ha già ammonito la Siria, tramite gli Stati Uniti, contro «concentrameti di forzemilitari straniere» alla sua frontiera settentrionale.

Il ministro della difes Shimon Peres, ha ribadito ieri che «Israele non tollererà minacce alla frontiera con il Libano da parte di forze armate straniere, sino esse siriane o palestinesi».

Oggi, sempre a Gerusalemme, il governo israeliano ha tenuto una riunione straordinaria e segreta per discutere «gli sviluppi della situazione», per usare le parole di Peres. Un comunicato ufficiale diffuso al termine della seduta, circa il cui andamento non è trapelata alcuna indiscrezione, non fa alcun riferimento alle decisioni prese.

A questi avvenimenti «Al Baath», il giornale del partito di governo siriano, dedica oggi un editoirale. «Israele sta aggravando la situazione nel Medio Oriente» -scrive il giornale- «prendendo lo spunto dal Libano meridionale e dai suoi timori per gli sviluppi in qulla regione, per deviare l'attenzione araba ed internazionale dai problemi di base. Il nemico sionista» -prosegue «Al Baath» - «sta intrigando per controllare il Libano meridionale o per imporre in quella zona una soluzione specifica». «Israele sta tentando di tener lontana la forza di pace dalla sua più importante missione, che è il conseguimento della pace, e la sta obbligno invece a mettersi in allarme per fronteggiare questa 'escalation' -afferma ancora l'organo del Baas- «ciò avviene perchè la pace nel Libano consentirà alla resistenza palestinese di riprendere le proprie operazioni militari (contro Israele) e riconquistare zone strategiche sul confine nemico, rendendo le posizioni nemiche vulnerabili agli attacchi della resistenza».

RAGTIME

DISCHI - MUSICASSETTE

MUSICA JAZZ - FOLK - POP

20123 MILANO - TEL. 807937

VIA DEI PIATTI - ANGOLO VIA TORINO

PREZZI BASSISSIMI

Pubblico Impiego

segue da pag. 1

dell'opera universitaria, hanno rappresentato nel corteo la parte più combattiba e politicamente matura. In realtà tutto il corteo ha espresso sicuramente un salto in avanti rispetto ad altre scadenze di questo tipo.

Gli slogans, la combattività, erano uguali a quelle di una manifestazione dei lavoratori dell'industria; anche all'interno della manifestazione molti consigli d'azienda, strutture sindacali, ecc., hanno voluto con volantini e striscioni definire la propria posizione riguardo il governo Andreotti, la crisi economica e la vertenza del pubblico impiego.

«Le tasse le pagano le masse, miliardi, milioni li prendono i padroni», «governo Andreotti te ne devi andare», «servizi sociali per i lavoratori, facciamo pagare la crisi ai padroni» erano gli slogans più gridati.

Anche gli studenti, in verità scarsi (le scuole erano chiuese) senza distinzioni di organizzazione, hanno espresso gli stessi contenuti: in particolare alcuni cordoni, la maggioranza, dei comitati unitari, hanno gridato slogans contro il governo e per una dura opposizione alla stangata. Il corteo era chiuso dai lavoratori dell'Opera universitaria e dai vigili del fuoco che gridavano «trent'anni di Dc, trent'anni di fascismo, è ora è ora comunismo!»; una chiusura ben degna di una lotta che non può essere liquidata.

A questa combattività non ha risposto l'intervento al comizio di Boni che ha ribadito i soliti concetti. Purtroppo anche Lotta Continua ha perso una buona occasione di legare la lotta contro lo stato della violenza (proprio un anno fa fu ucciso Pietro Bruno) a quella contro il governo Andreotti, facendo un corteo autonomo di soli studenti, distaccato da quello dei lavoratori.

Alfa

segue da pag. 1

particolare l'assemblea è contraria alle richieste della Confindustria sul blocco della contrattazione aziendale, di lavorare le 7 festività. di effettuare straordinari e di ritoccare il meccanismo della scala mobile.

Il movimento sindacale deve darsi una propria piattaforma su questi problemi, come deciso nell'ultimo direttivo della federazione Cgil-Cisl-Uil, prima di andare a ulteriori trattative, piattaforma che deve essere discussa con tutti i lavoratori.

Nei confronti del governo, bisogna superare l'attuale situazione, mostrare più decisione nel portare avanti gli obiettivi, individuati dalla relazione di Benvenuto nel direttivo della federazione Cgil-Cisl-Uil di ottobre, riaprire un ampio dibattito su quei contenuti e arrivare anche con la lotta generale per sostenerli».

La truffa sul regime dei suoli

segue da pag. 1

menti privati un'ampia casistica, incentrando così tutta la formulazione del provvedimento sul tema della rendita e del rofitto.

Altra carenza fondamentale della formulazione della legge è che non tiene conto di un qualsiasi cambiamento del tipo di sviluppo che ha portato alla speculazione attuale e che quindi i vincoli che si pongono non sono inseriti in un quadro di programmazione dell'utilizzo del territorio.

Anche l'intervento degli enti locali è estremamente limitato rispetto alle esigenze: la formulazione dell'art.2 non tiene conto, infatti abolisce, l'art.26 della legge 865, che è quello che permette la formazione di maggiori quote di aree pubbliche. Il reinserimento dell'articolo 26 è uno degli emendamenti presentati da Dp, per permettere agli enti locali di avere a disposizione una quota più alta di territorio da destinare ad edilizia economica e popolare. Pinto ha poi criticato duramente la proposta di concedere gratuitamente le opere di restauro e di risanamento e ristrutturazione: in tal modo si vuole consegnare il centro storico di ogni città alla speculazione, che già è visibilmente operante, ma che può ancora essere bloccata con opportuni provvedimenti.

Per dare la possibilità agli enti locali di intervenire puntualmente è stato anche presentato a cura del gruppo di Dp un emendamento che dice che «la concessione (dei suoli) può essere data» e non dovuta obbligatoriamente, perchè da più margini agli enti locali (nella persona del sindaco) di scegliere le modalità di intervento. Importante è anche, fra gli altri, l'emendamento che mantiene nella formulazione della legge l'articolo 16 della legge 865/1971 che prevede le somme di esproprio e le loro modalità. È infatti solo mantenendo una possibilità punitiva della proprietà che si può scoraggiare e colpire la speculazione.